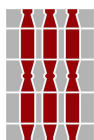


IX LEGISLATURA
LXXIV SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 99
Seduta di martedì 10 settembre 2013

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 3792 del 04/09/2013 – avviso prot. n. //// del 06/09/2013)

Oggetto n.1	<i>Norme per la prevenzione dei rischi di cadute</i>
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>	<i>dall'alto nei lavori in quota39</i>
.....3	Presidente39
	Buconi, Relatore.....40
Oggetto n.2	Vinti, Assessore42
<i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio</i>	<i>Votazione articolato44</i>
<i>regionale</i>3	<i>Votazione atti nn. 1176, 1188 e 1188/bis.....44</i>
Oggetto n.168 – Atto n. 1292	Oggetto n.4 – Atti nn. 1281 e 1281/bis
<i>Programmazione comunitaria – Verso il quadro</i>	<i>Ulteriori modificazioni ed integrazioni delle ll.rr.</i>
<i>strategico regionale 2014/2020 – Condivisione ed</i>	<i>21/10/1981, n. 69 (Norme sul sistema formativo</i>
<i>approvazione – Ulteriori interventi da adottarsi da</i>	<i>regionale) e 23/03/1995, n. 12 (Agevolazioni per</i>
<i>parte della G.R.5</i>	<i>favorire l'occupazione giovanile con il sostegno di</i>
Presidente6,12,25,35,37,38	<i>nuove iniziative imprenditoriali)45</i>
Dottorini, Relatore6,35	Presidente45
Brutti.....12,35,37	Buconi, Relatore.....45
Chiacchieroni14,35,38	<i>Votazione articolato47</i>
Goracci18	<i>Votazione atti nn. 1281 e 1281/bis.....48</i>
Buconi20	<i>Votazione dichiarazione d'urgenza.....48</i>
Nevi22	
Lignani Marchesani25	Rinviato alla prossima seduta:
Marini, Presidente Giunta regionale29	Oggetto n.5 – Atti nn. 1231 e 1231/bis
Mariotti36	<i>Relazione sul conseguimento degli obiettivi</i>
Monni37	<i>programmatici e sullo stato qualitativo,</i>
<i>Votazione emendamenti39</i>	<i>quantitativo ed economico dei servizi erogati</i>
<i>Votazione atto n. 129239</i>	<i>dall'A.DI.SU. (Agenzia per il diritto allo studio</i>
	<i>universitario) - anno 2011 - adempimento alla</i>
Oggetto n.3 – Atti nn. 1176, 1188 e 1188/bis	<i>clausola valutativa di cui all'art. 21 della l.r.</i>
<i>Norme in materia di prevenzione delle cadute</i>	<i>28/03/2006, n. 6 e successive modificazioni ed</i>
<i>dall'alto</i>	<i>integrazioni48</i>

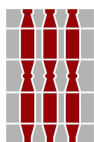


Votazione proposta di rinvio48

Rinviato:

Oggetto n.6 – Atti nn. 1247 e 1247/bis

*Rapporto di ricerca 2012 sulla criminalità in
Umbria e sulla percezione della sicurezza da parte
dei cittadini - l.r. 14/10/2008, n. 13*39



IX LEGISLATURA
LXXIV SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.30.

PRESIDENTE. Buongiorno, Consiglieri, vi chiedo di prendere posto, grazie.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 23 luglio 2013.

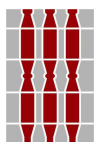
Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Paparelli per motivi istituzionali.

Comunico inoltre che il Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), il seguente decreto:

- **Decreto Presidente Giunta regionale n. 72 del 17 luglio 2013:** Sostituzione di un componente dimissionario nel Collegio dei Revisori dei conti dell'Agenzia Umbria Sanità, ai sensi della l.r. 18/2012;
- **Decreto Presidente Giunta regionale n. 73 del 17 luglio 2013:** Comitato regionale dell'I.N.P.S. Per l'Umbria. Designazione del componente di spettanza regionale, ai sensi dell'art. 33, comma 1 del d.p.r. 30 aprile 1970, n. 639 e dell'art. 2, comma 1, della l.r. 21 marzo 1995, n. 11 e loro successive modificazioni;
- **Decreto Presidente Giunta regionale n. 74 del 19 luglio 2013:** Consiglio camerale della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Perugia – Sostituzione di un componente dimissionario, ai sensi della legge 29



dicembre 1993, n. 580 e del Decreto ministeriale 24 luglio 1996, n. 501 e loro successive modificazioni;

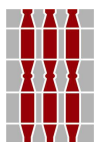
- **Decreto Presidente Giunta regionale n. 76:** Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche. Proroga incarichi organi.
- **Decreto Presidente Giunta Regionale n. 79 del 30 luglio 2013:** Comunanza agraria dell'Appennino gualdese, Comune di Gualdo Tadino – Nomina del Commissario regionale straordinario.
- **Decreto Presidente Giunta Regionale:** Integrazione e sostituzione componenti del Comitato di coordinamento per la promozione turistica integrata.
- **Decreto Presidente Giunta Regionale n. 81:** Commissione Tecnica Centrale, Albo Nazionale allevatori di api italiani.
- **Decreto Presidente Giunta Regionale del 22 luglio 2013:** Commissione Tecnica Centrale, Libro Genealogico del cavallo agricolo italiano.
- **Decreto Presidente Giunta Regionale:** Nomina amministratore unico dell'Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario (Adisu).
- **Decreto Presidente Giunta Regionale n. 84 del 14 agosto 2013:** Comunanza agraria dell'Appennino gualdese.
- **Decreto Presidente della Giunta regionale n. 85:** Costituzione e componenti della Consulta regionale sulla cooperazione – Nomina del componente di spettanza della Regione.

Comunico, altresì, che la Giunta regionale ha richiesto, ai sensi dell'articolo 76, l'adozione dell'atto di urgenza relativo ai seguenti disegni di legge:

- **Atto n. 1289:** Ratifica dell'accordo tra Regione Umbria e Regione Marche concernente il riordino dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche.
- **Atto n. 1290:** Assestamento di bilancio di previsione dell'esercizio 2013 ai sensi dell'art. 45.

Ricordo all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 66, comma 2, Regolamento Interno, che il Consiglio decide sulle richieste di procedura d'urgenza con la maggioranza dei Consiglieri assegnati, sentiti un oratore contro e uno a favore, nonché la Giunta qualora lo richieda.

Prima di iniziare il Consiglio, da parte della Giunta c'è la richiesta di procedura d'urgenza di questi due atti: la ratifica dell'accordo tra la Regione Umbria e la Regione Marche concernente il riordino dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche; l'assestamento di bilancio di previsione per l'esercizio 2013.



Se qualche Consigliere chiede la parola a favore o contro o se vuole parlare la Giunta, altrimenti metto in votazione, atto per atto e poi decideremo se trattarli oggi o al prossimo Consiglio.

Io non ho cenni da nessun Consigliere. A questo punto metto in votazione. Qualcuno della Giunta è in grado di spiegare questi due atti? *(Intervento fuori microfono dell'Assessore Riommi)* Assessore, non è che non sappiamo che cos'è l'assestamento, la ringrazio per avercelo ricordato. I dubbi li potrebbe sciogliere o, magari, pensare per altri, non solo per lei. Però il problema è un altro: capire se questi atti sono da trattare oggi, visto che io non ne ero stato messo al corrente, o se possono essere iscritti al prossimo Consiglio... *(Intervento fuori microfono dell'Assessore Riommi)* Dato che li ha presentati la Giunta, non io. Va fatto oggi? Se siete d'accordo, votiamo, dimezziamo i tempi di discussione, l'assestamento va direttamente in Commissione e lo portiamo al prossimo Consiglio. Per lo Zooprofilattico, la stessa procedura? Prego, Assessore Tomassoni *(Intervento fuori microfono)*.

Se siete d'accordo, oggi votiamo il dimezzamento del percorso, li mandiamo direttamente in Commissione (in Prima l'atto relativo all'assestamento di bilancio, credo in Terza quello relativo all'Istituto Zooprofilattico, lo decideranno gli Uffici)... *(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi: "Per quale motivo c'è l'urgenza?")*, *(Intervento fuori microfono dell'Assessore Tomassoni)*.

A questo punto l'Aula vota l'urgenza, dimezziamo i tempi, mandiamo gli atti in Commissione la quale, in virtù del proprio calendario, cercherà di trattarli il prima possibile.

Se siamo d'accordo, procediamo con votazione palese.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. All'unanimità è accolta la procedura d'urgenza per i suddetti due atti. Prego gli Uffici di iscriverli all'ordine del giorno.

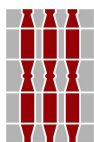
A questo punto, iniziamo con l'oggetto n. 168.

OGGETTO N.168 – PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA – VERSO IL QUADRO STRATEGICO REGIONALE 2014/2020 – CONDIVISIONE ED APPROVAZIONE – ULTERIORI INTERVENTI DA ADOTTARSI DA PARTE DELLA G.R. – Atto numero: 1292

Tipo Atto: Proposta di risoluzione sulla deliberazione della Giunta Regionale n. 814 del 17/07/2013, concernente: Programmazione comunitaria – Verso il quadro strategico regionale 2014/2020

Presentata da: I C.C.P.

Relatore: Consr. Dottorini (relazione orale)



PRESIDENTE. Relatore unico è il Presidente della Commissione, Consigliere Dottorini, cui do la parola.

Prego, Consigliere Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore.*

Grazie, Presidente e Colleghi. Il documento “Verso il quadro strategico regionale 2014/2020”, che oggi è posto all’attenzione del Consiglio regionale, contiene i principi e le linee di intervento per l’impostazione della politica regionale di coesione dei prossimi sette anni per l’impiego dei fondi comunitari, ossia del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

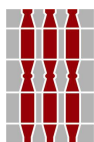
Si tratta, quindi, di un importante passaggio, seppur intermedio e preliminare, nel percorso che dovrà portare a definire le priorità programmatiche da sviluppare al fine di perseguire gli obiettivi, di medio e lungo periodo, di sviluppo equilibrato del sistema produttivo e sociale dell’Umbria e, in definitiva, per garantire una più elevata qualità della vita a tutta la comunità regionale.

E’ quindi particolarmente significativo che la Giunta regionale abbia avvertito l’esigenza di coinvolgere il Consiglio regionale in una fase preliminare intermedia rispetto alla predisposizione vera e propria del documento, restituendo all’Assemblea legislativa regionale il ruolo di definizione degli indirizzi strategici che gli compete. Tutto ciò è tanto più importante in quanto si tratta di temi vitali per le prospettive di sviluppo economico e sociale della nostra Regione.

Innanzitutto, il documento traccia un’analisi, a tratti impietosa, del contesto di partenza nel quale si trova l’Umbria, una disamina che mette in evidenza, oltre ai punti di forza, il fatto che la nostra Regione sembra avere subito la crisi strutturale e globale in maniera più accentuata rispetto alla media nazionale e, a questo proposito, non nasconde il permanere di elementi di debolezza nel nostro tessuto economico produttivo, i quali devono rappresentare il punto di partenza per condizionare e mettere a punto le scelte che si andranno ad operare relativamente all’utilizzo dei fondi strutturali comunitari.

Occorre, infatti, muovere da tale analisi per valutare le priorità programmatiche delineate nel documento, non dimenticando che, parlando di fondi strutturali comunitari, tali priorità non potranno essere considerate alla stregua di semplici misure anticrisi o finalizzate al mero sostegno di soggetti ed imprese in difficoltà, ma dovranno piuttosto essere in grado di attivare percorsi virtuosi, capaci di dare risultati di sistema nel medio e lungo periodo.

In particolare, l’analisi pone in risalto come gli indicatori mostrino che l’impatto congiunturale della crisi ha avuto l’effetto di un deterioramento della situazione economica ed occupazionale superiore al dato medio nazionale. Un dato su tutti: dall’andamento del PIL per abitante tra il ‘95 e il 2011 emerge che la variazione più modesta si registrerebbe proprio in Umbria. Ciò sembra dovuto a problemi strutturali



in gran parte già noti; occorre certo evidenziare il significativo incremento demografico dell'ultimo decennio, non accompagnato da un corrispondente incremento del PIL, del reddito e dei consumi. Questo fenomeno, questa crescita tumultuosa – come viene definita nel documento – è stata accompagnata dall'ampliamento della già elevata quota di popolazione ultrasessantacinquenne ed è da ricondurre soprattutto all'aumento della popolazione straniera.

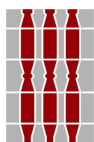
Si tratta di una condizione che, accanto ad un modello insediativo diffuso, genera notevoli problemi sia nel versante del welfare che nell'organizzazione dei servizi per la popolazione (trasporti, sanità, istruzione, smaltimento rifiuti). A questo si somma una crescita maggiore della media nazionale dei settori di servizi non di mercato, principalmente Pubblica Amministrazione e servizi alla persona, rispetto a quelli del cosiddetto "terziario di mercato", commercio e turismo innanzitutto.

Ma ad appesantire il potenziale competitivo dell'Umbria giunge inesorabile anche l'evoluzione strutturale, che evidenzia un sistema industriale caratterizzato da una grande frammentazione delle unità produttive, dal microdimensionamento delle imprese e dalla prevalenza delle attività di subfornitura, da bassi margini operativi e dalla grave crisi di comparti specifici, che tradizionalmente hanno giocato un ruolo trainante per l'economia umbra, come ad esempio l'edilizia e il suo indotto.

In sintesi, quindi, si può dire che l'Umbria sembra tenere nelle aree dove tradizionalmente è più attrezzata, vale a dire in particolare nella coesione sociale e nell'istruzione, mentre accumula difficoltà proprio nelle aree di tradizionale ritardo per la nostra Regione, principalmente legate allo sviluppo economico e all'innovazione.

Per quanto riguarda, invece, l'individuazione degli indirizzi che dovranno guidare la programmazione 2014/2020, non sta certo a noi illustrare nel dettaglio i contenuti del documento; avrà poi modo la Presidente di illustrarci gli aspetti che riterrà opportuno, evidenziandoli per il loro valore e per le potenzialità che esprimono.

Ciò che è possibile cogliere come tendenza di fondo è l'individuazione, in corrispondenza a quattro macroaree di intervento, di specifiche *mission* della Regione Umbria che sono mirate a specializzare e innovare il sistema produttivo, tutelare attivamente le risorse territoriali, promuovere politiche inclusive, rafforzare il capitale umano. A ciascuna *mission* sono poi associati degli obiettivi tematici da perseguire secondo l'impostazione data sia dall'Europa che dal Ministero per la coesione territoriale; in questo modo verranno individuate le priorità di finanziamento. Nell'indicare le *mission* e gli obiettivi scelti, il documento mette in risalto come l'Umbria non possa prescindere dal tentativo di perseguire con tutte le risorse a disposizione gli obiettivi di promuovere la competitività delle piccole e medie imprese del settore agricolo, di promuovere l'occupazione, l'inclusione sociale e combattere la povertà, di investire nelle competenze, nell'istruzione, nella formazione permanente e di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni in tutti i settori.



In generale, l'impostazione del documento riflette anche quelle che sono le indicazioni comunitarie in merito alla prossima programmazione, e che richiedono uno sforzo per orientare le politiche verso una crescita intelligente e indirizzare le risorse concentrandole in maniera selettiva, sulla base di una precisa traiettoria di sviluppo, individuando delle priorità in termini di settori produttivi sui quali puntare.

Coerentemente, quindi, il documento opera la scelta necessaria, se si vogliono raggiungere gli obiettivi individuati, di superare un modello di interventi diffusi e a pioggia, per utilizzare, all'opposto, criteri selettivi per l'assegnazione delle risorse, in modo tale da concentrarle verso i settori più promettenti per il futuro del sistema regionale, evitando così interventi esclusivamente difensivi su classi di attività e tipologie di prodotto non più sostenibili.

Va in questa direzione la scelta di ricercare reti e alleanze strategiche tra le eccellenze del territorio, la razionalizzazione ed il miglioramento dei contesti infrastrutturali, sia materiale che immateriale, a disposizione del sistema produttivo, ma soprattutto l'individuazione nei settori collegati alla *green economy* quali settori ad alta potenzialità di mercato, sui quali, quindi, concentrare le risorse.

Coerenti a queste impostazioni sono le scelte di puntare, per quanto riguarda il settore agricolo, sulle filiere corte, sulle filiere agroalimentari e sullo *no-food*, così come la decisione di indirizzare la strategia energetica regionale verso la riduzione del consumo, l'incremento dell'efficienza e la produzione di energia da tutte le fonti rinnovabili.

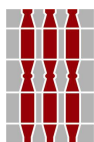
Anche per quanto riguarda le politiche sociali viene evidenziata la necessità di superare la logica della mera assistenza economica in favore della presa in carico di persone e famiglie attraverso l'istituzione di modelli di servizio integrati fra pubblico e privato sociale. Fondamentale, da questo punto di vista, appare il rafforzamento dell'economia sociale e dell'innovazione sociale attraverso il sostegno del terzo settore.

La Prima Commissione ha esaminato il documento dopo avere ascoltato in primo luogo la Presidente Marini, quindi l'Assessore Riommi, da essa delegato, ed ha istituito una sotto Commissione con il compito di elaborare una proposta di risoluzione, che oggi viene sottoposta all'approvazione del Consiglio regionale.

Una risoluzione che ha trovato il consenso unanime della Commissione e che certifica il tentativo, riuscito, di favorire il massimo confronto tra le diverse sensibilità politiche su un tema, quale quello dei fondi comunitari, di vitale importanza per tutto il tessuto economico e sociale della Regione.

Colgo l'occasione, quindi, per ringraziare...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, se facciamo un po' di silenzio permettiamo al collega Dottorini di terminare la sua relazione. Chiedo di fare silenzio in Aula, così come lo chiedo alle persone che sono al di fuori dell'Aula.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore.*

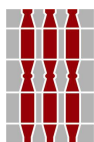
Colgo l'occasione quindi per ringraziare, oltre che la Giunta regionale, che ha seguito i lavori della Commissione, tutti i Commissari, nonché gli altri Colleghi Consiglieri regionali che hanno comunque dato il proprio contributo partecipando ai lavori della Commissione, per il buon lavoro di approfondimento e di proposte effettuato, che permette al Consiglio regionale di giocare un ruolo adeguato in questo importante processo di definizione degli indirizzi della programmazione.

La proposta di risoluzione che oggi viene sottoposta al Consiglio regionale ricorda, innanzitutto, che le risorse derivanti dai fondi comunitari 2014 /2020 rappresentano lo strumento di finanziamento più rilevante e decisivo a disposizione dell'Umbria per attuare politiche strutturali a sostegno dell'innovazione produttiva e della capacità competitiva, dello sviluppo del capitale umano, del rafforzamento della coesione sociale e che, in ragione di ciò, gli indirizzi di l'attuazione delle misure dovranno privilegiare criteri di orientamento al risultato, valutazione di impatto, uso integrato di fondi, selezione e concentrazione degli stessi su specifici temi ed obiettivi assunti come prioritari e di valenza strategica.

Inoltre, la risoluzione esprime la condivisione riguardo all'impostazione del documento che, puntando preliminarmente ad una valutazione degli effetti e delle ricadute sul tessuto produttivo e sociale della Regione, dei principali interventi delle precedenti programmazioni, indica la messa a coerenza della programmazione economica con l'analisi delle debolezze e dei punti di forza del sistema produttivo regionale, si rapporta con le diverse forme di governo del territorio, anche al fine di contestualizzare priorità, vincoli e strumenti di intervento, individua le priorità relative agli obiettivi, agli strumenti e ai metodi di attuazione in riferimento alla *governance* regionale, fornisce indicazione sui metodi di concertazione istituzionale, con particolare attenzione al ruolo delle città e delle aree interne.

La proposta di risoluzione, oltre a condividere e approvare il documento, ha fornito anche l'occasione per un ampio e approfondito dibattito in Commissione, che ha portato ad integrare la proposta stessa con una serie di sollecitazioni e di inviti alla Giunta regionale, affinché si possa fornire un orientamento politico più incisivo per il prosieguo del percorso di impostazione della politica regionale di coesione del prossimo settennio e di definizione dell'accordo di partenariato con le strutture centrali.

Uno dei temi maggiormente affrontati in sede di dibattito in Commissione è rappresentato dalla necessità di adeguati sistemi di valutazione e di verifica dei risultati riguardo all'utilizzo dei fondi comunitari. Da un lato, infatti, si è convenuto sull'importanza di una valutazione *ex post* dell'impatto delle precedenti programmazioni, dei risultati raggiunti e di quelli mancanti; dall'altro lato, col la risoluzione si invita la Giunta a dotarsi di un rigoroso sistema di verifica e misurazione dei risultati economici, sociali ed occupazionali quale strumento di valutazione oggettiva dell'efficacia dei progetti cofinanziati con risorse comunitarie.



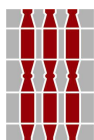
Non sempre in passato – si è infatti fatto notare durante il dibattito – le risorse comunitarie impiegate hanno portato ripercussioni positive sul tessuto economico e sociale dei territori; a volte si è avuta la percezione che a godere delle risorse, piuttosto che le aziende innovative, sia stato chi aveva le giuste informazioni o le giuste coperture politico/istituzionali, per giunta con risultati non sempre soddisfacenti. Per questo i meccanismi di valutazione sull'uso dei fondi sono fondamentali.

Al fine di perseguire analoghi obiettivi di equità, si è inoltre rilevata la necessità di garantire a tutta la comunità regionale la possibilità di accedere alle risorse evitando che la complessità burocratica dei bandi, la ristrettezza dei termini di presentazione e la scarsa circolazione delle informazioni possa comportare difficoltà ai più nell'accesso ai finanziamenti. Per questo motivo nella risoluzione è inserito un invito alla Giunta affinché definisca un sistema metodologico e procedurale improntato ai principi di massima semplificazione, partecipazione, coinvolgimento, trasparenza e corrette e capillari informazioni di tutti i soggetti potenzialmente destinatari e/o utilizzatori dei finanziamenti del quadro comunitario strategico, al fine di consentire pari opportunità di accesso a tutta la comunità regionale.

Ma il dibattito in Commissione si è sviluppato anche su alcuni temi e settori specifici, come ad esempio per i casi dell'agricoltura e della strategia energetica. Per quanto riguarda le politiche energetiche, nel ribadire la condivisione della strategia che indica come priorità quella della riduzione del consumo, dell'incremento dell'efficienza energetica e della produzione di energia da fonti rinnovabili, si è anche ritenuto necessario specificare la necessità di puntare su un *mix* equilibrato di fonti rinnovabili, programmato sulla base delle reali potenzialità e compatibilità ambientali espresse dal territorio regionale.

E' stato fatto notare, infatti, che nel documento predisposto dalla Giunta regionale, nella parte relativa alla strategia energetica viene posto l'accento su una particolare tipologia di fonti rinnovabili legate alle agroenergie; in effetti, non si capisce la necessità di specificare una preferenza a priori tra le fonti rinnovabili, per di più da assegnare alle biomasse. Tutte le fonti rinnovabili – è stata la conclusione della Prima Commissione – vanno favorite, comprese le biomasse, se opportunamente regolamentate e autorizzate sulla scorta del reale potenziale agro-forestale-energetico della Regione. Un conto, pertanto, è dire "comprese le agroenergie", un altro conto è porre l'accento proprio sulla fonte rinnovabile più controversa e causa di molti malumori da parte di diversi comitati di cittadini in tutto il territorio regionale.

Per quanto riguarda il settore agricolo, invece, sono state evidenziate alcune incongruenze tra i criteri generali di interventi individuati nel documento, ampiamente condivisi, con alcune indicazioni di indirizzo in merito a comparti specifici da selezionare tra quelli sui quali investire. Da un lato si indicano, infatti, come criteri ispiratori la qualità e tipicità dei prodotti agroalimentari regionali, l'importanza di concentrarsi su settori ad alta potenzialità di mercato e su quelli collegati alla *green economy*, puntando su filiere corte e filiere *no-food*, legate cioè al



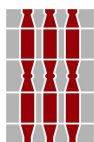
settore delle energie rinnovabili e della foresta a legno. Dall'altro lato – ed è questo che è apparso stonato – si includono colture altamente impattanti e a basso tenore occupazionale, come il tabacco, tra i settori agricoli fondamentali sui quali investire risorse.

Non si può parlare da un lato di filiere agricole e di qualità e collegate alla *green economy* e poi, poche righe dopo, affermare la necessità di finanziare un settore che ormai è antistorico a livello internazionale, a basso tenore occupazionale e caratterizzato da modalità assai poco *green*. Un conto è affermare che questo importante settore deve essere sostenuto nelle sue prospettive di riconversione, un altro è farne un pilastro strutturale del futuro agricolo per l'Umbria.

Un ulteriore aspetto di confronto e dibattito ha riguardato la volontà espressa dal Governo nazionale di andare alla costituzione di una specifica Agenzia nazionale di coesione territoriale quale supposto strumento di attivazione ed efficientizzazione della capacità di spesa delle risorse comunitarie da parte delle Regioni. Questo aspetto è stato anche oggetto di approfondimento in sede di audizione con l'Assessore Riommi; in generale, la prospettiva di istituzione dell'Agenzia è vista dalla Commissione come un rischio di invasione dello Stato nelle competenze in capo alle Regioni circa l'utilizzo delle risorse comunitarie. E' pur vero che alcune Regioni non sono state in grado di sfruttare in modo adeguato le opportunità date dalle risorse comunitarie; questo non può, però, comportare un commissariamento di fatto di tutte le realtà, comprese quelle che, come l'Umbria, si sono dimostrate in grado di intercettarle in maniera virtuosa.

Per questo motivo con la proposta di risoluzione si è inteso invitare la Giunta regionale ad interagire con le altre Regioni italiane e con il Governo nazionale al fine di chiarire il ruolo della costituenda Agenzia nazionale di coesione territoriale, affinché i suoi costi della sua strutturazione non incidano sulla quantità della ripartizione dei fondi alle singole Regioni e la sua funzione non determini azioni di neocentralismo statale nelle scelte di utilizzo e destinazione territoriale delle risorse comunitarie.

Infine, la Commissione ha anche affrontato il tema relativo all'incertezza sul livello nazionale delle risorse, legato alla riduzione del cofinanziamento statale, che sembra sarà collocato al minimo rispetto a quanto richiesto dalla Commissione Europea. È giusto, invece, ricordare che nelle passate programmazioni l'apporto complessivo del cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali era di gran lunga superiore ai valori minimi. Questo aspetto si riflette inevitabilmente sulle scelte di bilancio che dovrà operare l'Umbria. Pertanto la Commissione, nell'elaborare la proposta di risoluzione, ha invitato la Giunta a sollecitare il Governo a definire con celerità e certezza nella sua quantificazione il cofinanziamento governativo nazionale del nuovo quadro comunitario strategico regionale 2014/2020, per mettere nelle condizioni la nostra Regione di assumere gli eventuali interventi che si dovessero rendere necessari all'interno del proprio bilancio ed al fine di evitare ulteriori vincoli di gestione e rigidità dello stesso.



Sono, queste, indicazioni che sicuramente potranno mettere la Giunta nelle condizioni di rendere più congruo il documento finale e più efficace il percorso di programmazione strategica che ci attende. Sarà dal loro recepimento che si orienteranno i futuri pronunciamenti del Consiglio regionale. La Prima Commissione, con l'approvazione unanime della proposta di risoluzione che oggi è posta all'esame dell'Aula, ha inteso condividere e approvare il documento "Verso il quadro strategico regionale 2014/2020", che contiene i principi e le linee di intervento per l'impostazione della politica regionale di coesione dei prossimi sette anni e dare mandato alla Giunta regionale di proseguire nel lavoro di definizione del quadro strategico per l'impostazione della politica regionale di coesione dei prossimi sette anni e per partecipare alla formulazione dell'accordo di partenariato con le strutture centrali, alla luce di un fattivo confronto con il partenariato economico e sociale. Come già detto, tale mandato dovrà tenere conto delle sollecitazioni e degli inviti contenuti nella risoluzione che ho appena esposto all'Aula in base all'incarico di Relatore unico di maggioranza conferitomi dalla Prima Commissione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Prima di aprire la discussione generale, vorrei informare i Colleghi che è stato presentato un emendamento interamente sostitutivo dal Consigliere Brutti, che verrà messo in votazione prima dell'approvazione dell'atto licenziato da parte della Commissione.

La discussione procederà con un Consigliere per Gruppo, che potrà avere a disposizione quindici minuti, e un rappresentante della Giunta che potrà parlare per quindici minuti. Poi vi sarà la messa in votazione, dunque le dichiarazioni di voto, per le quali ogni Consigliere avrà a disposizione due minuti, e successivamente la votazione dell'atto così come licenziato da parte della Commissione.

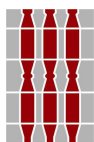
Non ho nessuno iscritto a parlare. Prego, collega Brutti, ha a disposizione quindici minuti.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Grazie, Presidente. Debbo dirle anche che c'è stata una discussione preliminare con gli Uffici sulla possibilità o meno di presentazione dell'emendamento di cui lei ha adesso, cortesemente, informato l'Assemblea.

Le procedure non sono chiare su questa materia, forse vanno un pochino riesaminate al fine di semplificarle. In ogni modo, qual è lo scopo dell'emendamento che ho presentato?

Lo scopo è questo: dopo aver letto il documento, la risoluzione, diciamo così, con la quale la I Commissione, all'unanimità, approva e sottopone alcune considerazioni, anche molto puntuali, rispetto al documento della Giunta, ho osservato che su tutto quel documento non compare mai, detta esplicitamente, la questione del lavoro e dell'occupazione. Viene detto in più punti che si tratta di rafforzare il sistema economico e sociale della Regione, si tratta di fare interventi per miglioramento del posizionamento competitivo delle aziende, ma alla sostanza – mi sono fatto questa



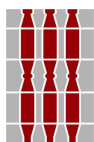
domanda, soprattutto vale quando le risorse che sono a nostra disposizione sono poche – qual è il motivo per il quale noi finanziamo pubblicamente, con denaro pubblico, un progetto che ci viene presentato da un soggetto privato?

Il motivo fondamentale è che quel progetto persegue un interesse pubblico. Ora, i documenti comunitari per la prima volta, facendo autocritica del passato, dicono che l'interesse pubblico che si intende realizzare mediante il progetto dei fondi strutturali è quello esclusivamente di promuovere l'occupazione, sostenere la mobilità dei lavoratori, promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà, investendo sulle competenze, l'istruzione e la formazione permanente.

Allora se questo è l'obiettivo, mi sono detto, mentre mi è chiaro che quando si fa un bando tendente a migliorare i consumi energetici delle imprese, è evidente che i concorrenti vogliono perseguire un interesse pubblico e quindi è lecito ragionare su quelle loro richieste e verificare quale sia la migliore; ma quando, invece, si tratta di un sistema di bandi, che parlano quel linguaggio un po' criptico della politica economica e della politica industriale, e cioè parlano di miglioramenti tecnologici, posizionamenti internazionali, rafforzamento del quadro strutturale dell'impresa, io mi domando: ma per noi – noi – che cosa interessa che un'impresa migliori il suo posizionamento competitivo o che dal miglioramento del posizionamento competitivo derivi una difesa o una crescita dell'occupazione? Perché se c'è solamente miglioramento competitivo e non c'è crescita dell'occupazione, questo significa che l'iniezione di risorsa pubblica immessa nell'impresa serve solo a migliorare quell'interesse importante, ma privato, che consiste nei conti, nei bilanci dell'impresa stessa.

Allora – questa è la conclusione del mio ragionamento – quei quattro punti fondamentali indicati dai documenti comunitari dovrebbero essere contenuti dentro tutti i bandi e richiesti, diciamo così, in tutte le proposte e i progetti che intendono realizzare i bandi. Se un'impresa vuole concorrere alla realizzazione di un progetto, deve dire con precisione, quando presenta la propria domanda, quanta occupazione immagina che nasca da questo progetto, quanto miglioramento nel capitale umano, quanta gente cresce di qualità occupazionale, come si migliora la struttura interna della mia impresa. Me lo deve dire, per un motivo molto semplice, perché questo può costituire, intanto, una motivazione di giudizio: scelgo quelle che danno maggiori garanzie sotto questo profilo. E, seconda questione, può darsi che poi, nella realizzazione del progetto, questo obiettivo si realizzi o si realizzi solo in parte o non si realizzi per niente; questo consente ai programmatori regionali di vedere e verificare quanto di quella risorsa che è stata immessa nel sistema per ottenere quei risultati globali ha effettivamente ottenuto quei risultati.

Adesso io non mi voglio dilungare, ma insomma, questo è lo scopo: rendere più stringente quello che noi vogliamo ottenere in termini di interesse pubblico e pretendere che il concorrente dichiari quanto di questo interesse pubblico lui è in grado di sostenere.



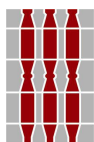
Allora avrei preferito, naturalmente, una mozione meno tecnica di quella che ci ha presentato il Consigliere Dottorini, anche meno prolissa, se vogliamo, più sborzata su alcune questioni fondamentali: la tenuta dell'occupazione, l'Umbria sta in una certa situazione di grandissima difficoltà, ogni risorsa pubblica è orientata alla difesa del lavoro e dell'occupazione. Ma, al di là di questo, non è diciamo sull'apparato... come posso dire? Sull'insieme dei concetti che sostengono questa cosa che mi voglio misurare. Io penso, e in questo senso chiedo, intanto ai Consiglieri che hanno sottoscritto il documento, ma poi anche alla Giunta, se non sia possibile, del ragionamento che io ho cercato di fare e che ho contenuto nella proposta di risoluzione, di scegliere la parte conclusiva di questo ragionamento e di inserirla dentro la mozione di approvazione del documento per la politica comunitaria. E voglio dire con precisione – e termino – che a me sembrerebbe importante se noi potessimo scrivere la seguente cosa: “Il Consiglio regionale impegna la Giunta a che gli obiettivi contenuti nei fondi strutturali – ripeto, promuovere l'occupazione, sostenere la mobilità, promuovere l'inclusione sociale e così via, le cose che ho detto – siano rispettati pienamente dalla programmazione regionale dei fondi comunitari e che si rispecchino nei bilanci e nei progetti selezionati, costituendone, anzi, motivo di esclusione qualora tali obiettivi non fossero pienamente rappresentati. In particolare, ogni progetto dovrà contenere un vero e proprio bilancio occupazionale, verificabile sia nel corso del progetto che al suo compimento; l'indicazione dei risultati attesi sul sostegno alla mobilità dei lavoratori; gli effetti di inclusione sociale attesi; la previsione della riduzione dei livelli di povertà che si vuole ottenere; la quantità attesa di nuovi laureati e diplomati assunti; le percentuali di modifica della composizione organica delle imprese; le indicazioni precise sugli incrementi di produttività derivanti dalla maggior utilizzazione di nuove tecnologie, in particolare nei settori della *information e communication technology*; i miglioramenti di occupazione qualitativi e quantitativi attesi nelle varie fasce d'età. Ciò consentirà di realizzare indicatori validi – parlo per i programmatori regionali – semplici e credibili dei risultati realizzati dalla programmazione regionale e sugli esiti effettivi dell'intervento pubblico a favore dell'occupazione e della crescita intelligente”. Se questo dispositivo, così come l'ho indicato o come lo si vorrà ulteriormente raffinare, viene accolto e viene inserito (almeno alcuni suoi punti fondamentali) nella risoluzione conclusiva, io sono pronto a ritirare l'emendamento di modifica complessiva e a discutere quale parte di questo emendamento possa far parte della risoluzione conclusiva. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti.

Ha chiesto di intervenire il collega Chiacchieroni; ne ha facoltà.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).



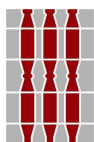
Grazie, Presidente. Io ho interpretato questa discussione sulla programmazione 2014/2020 come un'occasione per definire le linee di marcia, di intervento, di tendenza che l'Umbria deve mettere a punto per unire gli sforzi e cogliere alcuni obiettivi, insomma fissare una strategia che ricollochi appunto l'azione, e in questo l'intervento che ci è stato esposto in Commissione dall'Assessore Riommi, con gli obiettivi straordinari subito, qui ed ora, dei 600 milioni, con interventi nei vari settori che vanno a cogliere le questioni emergenziali dello sviluppo dell'occupazione e del tessuto dell'impresa. Quindi fissare un po' la linea di tendenza, per fare che cosa? Per chiamare il complesso delle forze umbre del mondo dell'impresa, degli investitori, del mondo del credito e così via, per dire "andiamo in questa direzione". Perché se noi non comprendiamo che il quadro è drammaticamente modificato rispetto alle precedenti discussioni, noi creeremo una grande aspettativa, senza poi andare a dare risposte concrete e non daremo neanche un messaggio cogente al complesso della società regionale.

La programmazione 2007/2013 era un appoggio alla grande massa di risorse finanziarie che hanno sostenuto la ricostruzione, parliamo di 20.000 miliardi di vecchie lire, Massimo, che hanno transitato in Umbria e hanno determinato quel grandissimo *boom* di alcuni settori, della ricostruzione e così via, e che hanno fatto crescere quel differenziale in più rispetto anche ad altre Regioni del centro Italia.

Oggi, invece, siamo dentro una fase in cui le risorse sono finite, abbiamo visto in quest'Aula come è stato difficilissimo, per terremoti anche più contenuti, racimolare poche decine di milioni di euro; quel fenomeno non esiste più e le risorse di cui discutiamo sono risorse esigue per il complesso dello sforzo e per l'appuntamento che abbiamo di fronte, che è la questione della crisi.

Dentro questo, naturalmente, c'è il programma che la Giunta regionale ha messo a punto, che sono le iniziative che ci ha esposto l'Assessore Riommi, sulle quali il Consigliere Monni e altri sono intervenuti dicendo "diteci da dove vengono queste risorse", perché è giusto, è importante, bisogna capire appunto da dove, come vengono utilizzate e così via. Vengono messi a punto gli strumenti per utilizzare queste risorse, la riforma di Sviluppumbria, Gepafin il Centro estero, per mettere a punto una linea che fa una cosa: cerca di resistere dentro a questa fase di crisi. La stessa iniziativa dell'Assessore Vinti nell'ambito del settore delle costruzioni, che dice: cerchiamo di guardarci intorno, quello che esiste, per fare fronte all'emergenza abitativa, cercando anche qui di mettere in campo una politica che dia un po' di respiro al settore e risponda contemporaneamente alle questioni della crisi.

Dentro questo quadro gli interventi, che saranno pochi, debbono cogliere alcuni elementi simbolo. Uno è quello che ci ricordava il Senatore Brutti adesso, ma non può essere la sola, perché noi dobbiamo anche, utilizzando queste risorse in forma ampiamente partecipata, chiamare tutto il complesso della società regionale a dare una direzione di marcia. Io penso che la discussione e l'impostazione dei precedenti piani vada ripresa in qualche maniera: il doppio motore dello sviluppo, che era



manifatturiero più TAC, deve in qualche maniera vedere ancora la linea di marcia, la linea di tendenza.

In questi mesi abbiamo discusso dell'industria di base, siamo andati a Strasburgo con le Commissioni, con la Giunta, con i Comuni e così via. Gli sforzi che la Giunta sta facendo sull'industria di base io penso che debbano rappresentare in maniera univoca la linea di tendenza, declinati, certo, con questa nostra impostazione, che è la *green economy*, e su questo chiamare il mondo della ricerca a dare un contributo, chiamare appunto l'Università e tutto lo sforzo che stiamo facendo sulla chimica.

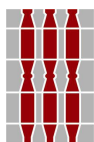
Da questo punto di vista il lavoro che l'Assessore Riommi, in maniera abbastanza solitaria, sta portando avanti, appunto deve essere uno sforzo complessivo di tutta l'Istituzione, perché si tratta di riaggiornare un'industria di base per declinarla sul versante ambientale e così via. E continuare sulla filiera TAC (Turismo-Ambiente-Cultura), sulla quale segnali importanti e positivi sono venuti, lo ricordava l'Assessore Bracco, dalla questione dei flussi turistici e così via.

Io dico che manifatturiero, industria di base e TAC possono stare insieme con alcune iniziative che noi abbiamo, c'è un anello di congiunzione che le tiene insieme e che può fare dell'Umbria un'ulteriore indicazione di – passatemi la parola fra virgolette – “modello”: tutta questa partita dell'archeologia industriale, che mantiene in qualche maniera la cultura del manifatturiero, però accoglie, assume anche dentro il manifatturiero e lo sposta sul versante della filiera che dicevo prima, Turismo-Ambiente-Cultura. Ed ecco che, da questo punto di vista, questo elemento di congiunzione, che può essere l'archeologia industriale insieme al manifatturiero e alla TAC, può essere la carta che gioca l'Umbria, prima in Italia rispetto anche alle altre Regioni, e appunto questa grande scommessa la tiene insieme, con la dovuta ricerca e innovazione.

E allora produzione di qualità e tutte le cose che ci siamo detti, stiamo lavorando sulle varie strade, l'iniziativa sulla ceramica di questi giorni con la Presidente Marini e con il Commissario Tajani, che rilancia la questione delle strade della ceramica e dell'innovazione da questo punto di vista, la strada del cachemire e così via, un manifatturiero che conosce, per impulso della Regione, un processo di innovazione e, d'altra parte, anche un processo di valore aggiunto sotto il profilo culturale attraverso iniziative di finanziamento della legge sull'archeologia industriale.

A tal proposito ho mandato una lettera alla Commissione, spero che il Presidente l'abbia inserita, altrimenti la riproporrò, non è che ci interessi più di tanto, però la sfida che noi abbiamo posto sul mantenimento dell'industria di base con una declinazione, accentuando gli aspetti della *green economy*, per questo la questione della chimica diventa un fatto simbolico per noi, la questione appunto delle produzioni di qualità, mantenere la TAC e coniugare questi elementi, manifatturiero e filiera TAC, ritengo che siano scelte strategiche.

Da questo punto di vista gli interventi che si possono fare con i fondi 2014/2020 non possono che essere interventi che vanno nel senso della indicazione di marcia, interventi che sono simbolici, che determinano la direzione nella quale andare e

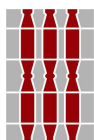


chiamare tante, tante forze a dare una mano. Abbiamo fatto questa discussione con Sviluppumbria, con l'Assessore Riommi, sulla costituzione di un fondo di garanzia per le nostre imprese, un fondo rotativo da attingere per le nostre imprese. Questa iniziativa riesce ad andare avanti se c'è un appello rivolto alle fondazioni bancarie, se c'è un appello rivolto agli investitori privati, se c'è un appello rivolto al complesso del sistema finanziario; e allora su questa strada, visto che il sistema del credito si sta ristrutturando, dobbiamo insistere in maniera unitaria, come forze rappresentative della nostra Regione, perché anche questa iniziativa del fondo che la Regione ha lanciato riesca e riesca bene, nel senso che questo fondo si riempia di risorse, perché guardate che la questione del resistere ora per poi, appunto, guardare avanti, non è una frase fatta o un elemento di retorica: se un'impresa riesce a resistere oggi potrà mantenere cinquanta, cento posti di lavoro, potrà riuscire a rimettere gli impegni, i mutui e le fidejussioni contratti con le banche; altrimenti le banche andranno sempre più in sofferenza e perderemo ulteriore occupazione. Quindi la parola "resistere ora", per questo è importante il piano, di cui dobbiamo discutere contestualmente a questa programmazione, al piano annuale presentatoci dall'Assessore Riommi, e pretendere l'immediata attuazione, perché comunque seicento milioni per la nostra Regione sono, insieme a tante altre iniziative che abbiamo in campo, comunque una risorsa non trascurabile.

Noi domani mattina continueremo questo confronto con Gepafin, per affrontare insieme a loro un'altra partita, che è quella della garanzia, Massimo, la 107, vedere come si possa portare avanti in maniera maggiore e dare una sponda alle nostre imprese con uno strumento come Gepafin, che ha già garantito oltre mille operazioni ad altrettante imprese da quando è iniziata la crisi ad oggi, e quindi vedere come poter contribuire ulteriormente a questa fase, che appunto chiamiamo di resistenza agli effetti negativi della crisi, che sostanzialmente è anche carenza di liquidità, di risorse circolanti, e con gli sforzi che stiamo mettendo in campo dobbiamo avere qualche elemento di risposta positiva.

Quindi interventi che siano di direzione, interventi simbolo, a partire dalla questione occupazione ma senza smarrire la questione della strategia dei programmi di sviluppo della nostra Regione, perché guai se noi abbandonassimo questa strada, che comunque ha portato a far crescere le imprese e gli addetti del settore del turismo e dell'accoglienza, ha portato a qualificare l'offerta culturale, ha portato, appunto, a far diventare l'Umbria sempre più elemento attrattivo.

L'altra questione è la scommessa fra industria di base e la compatibilità ambientale, per cui dobbiamo anche qui fare appello alla ricerca e innovazione per stare all'interno di questi processi, perché se noi andassimo avanti dicendo appunto che l'Umbria, per mantenere la sua compatibilità ambientale, per sviluppare la sua *green economy* rinunciasse a tante di quelle attività che oggi e fino ad oggi, caro Massimo, hanno dato sviluppo, occupazione e reddito, noi non faremmo un grosso servizio all'Umbria, perché avremmo dichiarato incompatibili le attività delle industrie di base con le attività dello sviluppo sostenibile. E quindi dov'è la novità? La novità



sarebbe nel fatto che dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili nel contenere, sostanzialmente, questi due elementi: industria di base, industria che produce elementi di base, dalle questioni industriali a quelle agricole e così via, e compatibilità ambientale.

Questa è la questione che abbiamo di fronte sul piano della ricerca e dell'innovazione, sul piano del modello, appunto, immettere questi elementi di congiunzione fra filiera – che abbiamo chiamato “secondo motore” – TAC e il motore manifatturiero, che appunto si può trovare in questi elementi culturali che solo le nostre strade dei prodotti di qualità, strada del vino, strada dell'olio, strada del cachemire, strada del mobile e così via, insieme a tutte le produzioni di qualità che noi abbiamo, perché questo è un modello che possiamo governare, vista la dimensione piccola della nostra Regione, e sul quale possiamo chiamare tante, tante forze che hanno già scommesso nelle precedenti programmazioni e possono continuare a farlo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Chiacchieroni.

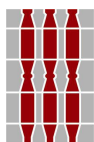
Ha chiesto di intervenire il collega Goracci; ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro – Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Sarò abbastanza rapido, perché volevo sottolineare sostanzialmente due aspetti, uno generale e uno un po' più specifico, che qualcuno potrebbe dire campanilista.

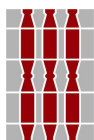
Ho seguito in questo caso, a differenza di altre circostanze, abbastanza, per l'importanza che ha questo atto, le illustrazioni anche nelle varie Commissioni della Presidente, del dottor Caporizzi, il dibattito che c'è stato. Io non avrei difficoltà particolari a votare la risoluzione che verrà presentata; certo – e qui è il primo punto che volevo sottolineare –, se vi fosse quell'elemento per il quale il collega Brutti ha predisposto, di fatto, un atto alternativo, lo farei in maniera molto più convinta, perché il dato più pesante che stiamo vivendo (e forse io sono il trentunesimo, per conoscenza, da questo punto di vista) per la nostra Regione è il lavoro, la mancanza dello stesso e, soprattutto, di prospettiva. Mentre reggiamo bene su qualche fronte, le eccellenze (al di là di baronie e contraddizioni) sulla sanità, su alcuni servizi, certamente non l'APM o come si chiama, ma penso comunque all'istruzione, al sociale, dove si vede anche dai dati che c'è una tenuta, una condizione che, nonostante le enormi difficoltà, tiene e regge, dal punto di vista occupazionale e della prospettiva soprattutto giovanile, ma non solo, perché spesso dimentichiamo il cinquantenne esodato, il cinquantacinquenne che non ritrova sbocco alla Merloni, all'Indesit o nell'edilizia, io credo che lo sforzo totale, assoluto, prevalente sicuramente, debba essere questo.

Quindi per quanto sarà possibile, per quanti possano essere – e poi dipende anche da come li si gestiscono – i flussi che arriveranno, io credo che la stragrande maggioranza debba avere questo come primo obiettivo. Poi il collega Chiacchieroni, che è persona che ha senso pratico, richiamava aspetti che ci stanno dentro, quindi



non contraddizioni o contrapposizioni, ma certamente il fatto di avere quel tipo di obiettivo, prima resistere e poi magari espandersi, però partire con questo obiettivo, possono andare bene le strade o quello che si vuole. Certo, per esempio qui ho trovato la relazione del collega Dottorini, a sorpresa un po' debole: sulla *green economy*, le biomasse o quant'altro, non c'è nessuno in nessuna parte del mondo che dice: io non sono d'accordo con questa impostazione. Il problema è come le sviluppi e come le gestisci e, come sta avvenendo in Umbria, diventano l'esatto contrario di quello che uno ha pensato, avrebbe voluto o, per lo meno, quando ha fatto determinate scelte anche di tipo elettorale, le aveva fatte anche per queste ragioni. E qui bisogna essere sicuramente netti.

Poi voglio aggiungere, concludendo, un fatto che non viene detto, e tocca ad un montanaro ribadirlo: noi dobbiamo ricordare che la nostra Regione non va a velocità uguali in tutte le sue realtà. Ci sono realtà geografiche, comunità che storicamente e ancora più oggi hanno vissuto e vivono una fase di marginalità, di difficoltà estrema. Inutile dire che faccio in particolare riferimento all'eugubino gualdese per le ragioni occupazionali, ma non solo. Allora da questo punto di vista, io so che ognuno poi tira l'acqua al suo mulino, me ne rendo conto, non sono così ingenuo o così ipocrita, giustamente Orvieto si candida ad ipotizzare di essere una zona baricentrica rispetto anche a una politica interregionale necessaria; anche da quella parte, con tutte le Marche, perché tra l'altro anche nelle Marche vivono la stessa condizione di marginalità: se andate a Cagli o a Sassoferrato dicono che Ancona un po' le dimentica o le trascura... (*Intervento fuori microfono*) Difese – e ci mancherebbe, siamo rappresentanti del popolo, di territori – più forti, più specifiche sulle singole realtà. Però occorre anche il coraggio di dire chi sta un po' meglio e chi sta un po' peggio, e se allora si è d'accordo nel riconoscere che ci sono determinate realtà, vuoi per il *gap* infrastrutturale, vuoi per com'è andata la storia, vuoi per scelte che vent'anni fa sembravano la manna dal cielo, vedi le industrie, che si chiamino Antonio Merloni, Indesit o quello che volete, non sono più quelle, la globalizzazione, il mercato e tutto il resto, dobbiamo tenere conto di questa forte considerazione, lo dico in particolare alla Presidente, anche perché, se non ho letto male dai giornali, domani incontrerà il Commissario prefettizio del Comune di Gubbio, e già parlare di Commissario la dice lunga in una realtà, e non per un errore elettorale, ma per una scelta politica, però su questo ho scritto una nota che dovrebbe essere pubblica fra qualche minuto o comunque in giornata. Non dobbiamo dimenticare e abbandonare, al di là di chi momentaneamente siede anche in quest'Aula, determinati territori, perché non solo avvengono poi fenomeni di commissariamento, ma c'è una vera e propria balcanizzazione, frantumazione. Lo dico agli amici, una volta si usava anche il termine "compagni" e "socialisti", io sono sorpreso: ex Consiglieri comunali, dopo aver imbarcato Consiglieri eletti nel centrodestra per operazioni anche di difesa, mi trovo a leggere, ieri o l'altro ieri, mentre c'è un'operazione strategica importante per questa Regione intera, per Perugia e Assisi in modo particolare, l'individuazione di Capitale della cultura europea per il 2019, un personaggio – non parliamo né di Craxi,



né di Pertini, né di Berlinguer, evidentemente –, un Consigliere comunale dice: io preferisco sostenere Urbino rispetto a Perugia e Assisi. Questo dà l'idea della dimensione e del livello di frantumazione che si può provocare in alcune comunità. Allora credo, da questo punto di vista, l'autorevolezza, in particolare, istituzionale, qual è quella della Presidente, il Commissario potrà essere bravissimo, sicuramente lo è, ma è comunque a tempo e non è che abbia interesse, volontà di affrontare nodi fondamentali e strategici, allora da questo punto di vista anche dentro questo atto, non con il voto di questa mattina, ma con quello che nelle prossime settimane andrà fatto, è evidente che decidere di più su un fronte o su un settore può significare che determinate realtà possono accedere un po' più o un po' meno ai finanziamenti, e questo ci tenevo a sottolinearlo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci.

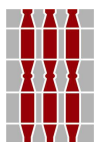
Ha chiesto di intervenire il collega Buconi; ne ha facoltà.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Grazie, Presidente. Tre brevissime riflessioni, per sottolineare che cosa? Innanzitutto una condivisione, apprezzata dal nostro Gruppo, del percorso scelto dalla Giunta regionale nell'affrontare, appunto, un tema strategico quale la programmazione strategica comunitaria 2014/2020, cioè il metodo di discutere in Consiglio regionale preliminarmente delle linee di indirizzo in base alle quali formare poi il vero e proprio piano strategico, è il metodo che dà una risposta a quanto più volte rammentato e anche "rivendicato" circa il rispetto dei ruoli e una corretta collaborazione istituzionale tra vari livelli della Regione.

Nel merito. Ovviamente c'è una grandissima attesa, forse anche superiore a quello che materialmente potrà concretizzarsi, rispetto alla destinazione, applicazione, messa a disposizione di fondi importanti, 700 milioni di euro circa non sono poca cosa per sperare, con questo tipo di iniezione economico-finanziaria, ma anche culturale, per certi versi, di far ripartire l'economia nella nostra Regione.

L'ambizione, certamente, che viene dichiarata, che spero si riesca anche a perseguire, che condivido, è quella di fare operazioni strutturali e non congiunturali per modificare alcuni *asset* economici e produttivi e non soltanto della nostra Regione, perché non parliamo soltanto di aspetti produttivi fondamentali, prioritari, importantissimi, ma di fatto parliamo anche di welfare e parliamo anche di istruzione. Quindi un'operazione complessiva per cercare di modificare alcuni equilibri interni alla società regionale, non solo equilibri di mercato del lavoro, di mercato delle produzioni, ma anche equilibri proprio riferiti alla composizione e alle relazioni sociali tra vari blocchi sociali. In altre parole, l'obiettivo ambizioso, non esplicitamente dichiarato, ma di fatto che permea tutta la filosofia è quello di far ripartire l'ascensore sociale anche all'interno della nostra Regione, cioè alla fine se tutto il resto si riesce a rimettere in moto, la conseguenza sarà che si muoverà anche



l'ascensore sociale, che oggi non è che sia fermo, è smontato, praticamente dobbiamo rifare tutta l'impiantistica.

Che cosa mi sento di sottolineare? Il rischio, al di là delle intenzioni, quando si è di fronte a questi grandi strumenti di programmazione, è che poi i problemi sono tanti e tali che si corre fortemente il rischio di cadere nella parcellizzazione, cioè cercando di dare una risposta a tutto si corre il rischio di non caratterizzare il tipo di risposta e di non perseguire l'obiettivo. So bene che è difficile, occorre occuparsi di tutti, sostenere tutti, ma bisogna avere anche il coraggio, se vogliamo dare un contributo vero alla ripartenza, alla ripresa, di fare anche delle scelte, scelte prioritarie in cui, chiaramente, è stato ribadito, far conseguire anche una logica di programmazione, nonché nei bandi e nell'assegnazione, ovviamente, delle risorse.

Su questo, sì, c'è anche una grande attesa, forse con una rinnovata strumentazione, energia, volontà anche di misurazione dei risultati. Ovviamente, fare un'operazione di rafforzamento strutturale, economico, l'indice non è soltanto l'incremento di occupazione (quello è il fine, che va sicuramente perseguito), ma anche il mantenimento dell'occupazione comincia ad essere un elemento di forte interesse pubblico, di forte interesse collettivo, così come la riqualificazione della rete delle imprese e della rete, in generale, dell'imprenditoria.

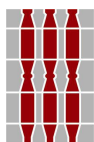
Quindi l'invito, la cosa sulla quale sentiamo di sostenere l'Amministrazione regionale, la Giunta, ma l'azione di tutti noi, anche con coraggio, analisi purtroppo spietate, concrete e poi scelte chiare, che vadano ad incidere veramente sugli aspetti della ripresa che possono dare un contributo.

Ovviamente, quello che dovremo reggere è la massa delle richieste che arriveranno da tutte le parti. Questo è normale, c'è, è anche questo il nostro ruolo, ecco perché è fondamentale a monte stabilire dei criteri e dei principi chiari, condivisi, in modo tale che non si possa poi scadere nella solita "polemica" – non mi scandalizzo – delle pressioni o dei cosiddetti "favoritismi", ma un'azione che metta in condizione l'intera macchina amministrativa della Regione, non solo quella politica, ma anche quella amministrativa, di proseguire speditamente rispetto a degli indirizzi chiari.

Io credo che questo vada rimarcato affinché il vero atto di programmazione contenga questo tipo di scelte, magari qualcuno si sentirà escluso, ma se riteniamo che non ci sono le condizioni da qualche parte, per capirsi, per dare un esito alla rianimazione, allora bisogna inventare un nuovo tipo, un modo diverso, alternativo di impresa e di occupazione.

Da ultimo, appunto, il sistema della valutazione di misurazione dei risultati *in itinere*, perché questo sicuramente è un'altra partita importante, una sorta di bilancio economico, come posso dire, o di bilancio sociale delle azioni che mettiamo in campo. Sicuramente è opportuno misurare precisamente gli effetti *in fieri* delle azioni che sono messe in campo, perché non potremo certo accorgerci, alla fine di tutto quanto il percorso, che il tiro è venuto corto, una boccia è rimasta corta rispetto all'obiettivo.

Sottolineo positivamente, pur non essendo un membro votante della Commissione, che l'essere giunti ad una proposizione da parte della Commissione stessa di una



mozione unitaria di approvazione delle linee di indirizzo per la programmazione strategica comunitaria è un fatto importante. Chiaramente, da solo non è che questo fa ripartire l'economia dell'Umbria, ma se sulla programmazione strategica comunitaria il Consiglio regionale, portatore di moltissime e positive sensibilità, alla fine converge nel dire alla Giunta che su questi tipi di obiettivi il Consiglio è tutto d'accordo, è sicuramente una premessa importante per poter fare un buon lavoro. Certo mi rendo conto, ne sono consapevole, credo ne sia consapevole anche la Giunta, questo chiama anche a un ruolo più alto di responsabilità, ma è giusto e corretto perché l'Umbria, la società, ma io dico, l'Umbria è di tutti, per cui deve stare a cuore a tutti, chiama anche ad una diversa responsabilità la Giunta e la Presidente perché nell'elaborare, nel discutere, nel governare, ovviamente l'arena di confronto è più ampia della semplice maggioranza politica.

Ma in questi temi credo che non si possa solo ragionare per maggioranze politiche; certo nessuno, ci mancherebbe, rinuncia ai principi ispiratori o ai programmi di mandato, ma mi pare che ci sia proprio bisogno di uno sforzo corale, al di là delle partigianerie, per perseguire alcuni tipi di obiettivi.

Le soluzioni ai bisogni possono avere un colore, i bisogni non hanno colore perché i bisogni sono, da questo punto di vista, uguali. Per cui anch'io mi associo nel considerare positivamente il lavoro svolto e la proposizione che viene sottoposta all'approvazione del Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi.

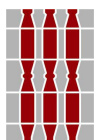
E' iscritto a parlare il collega Nevi; prego, ne ha facoltà.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Il nostro Gruppo politico del Popolo della Libertà ha affrontato questa discussione in Commissione, particolarmente attraverso il Vicepresidente Monni, con la volontà di incidere su un percorso che, a nostro avviso, è molto importante per il futuro dell'industria manifatturiera e non solo, artigianale, del nostro territorio, e abbiamo apprezzato particolarmente il fatto che si è fatta questa discussione preliminare, tra l'altro, come abbiamo sottolineato, una discussione abbastanza approfondita anche con le categorie economiche e sociali della nostra Regione.

E' chiaro che questo è un percorso di avvicinamento alla fase in cui si entrerà nello specifico facendo le scelte vere, definitive, ma è stato importante discutere e anche ascoltarsi reciprocamente e arrivare a un documento condiviso.

Mi sembrava strano che reggesse la condivisione all'interno della maggioranza, e infatti oggi, come al solito, abbiamo un contro-documento che viene da una parte della maggioranza, una parte che fa riferimento alla sinistra un po' più radicale, abbiamo sentito gli interventi del Consigliere Brutti e del Consigliere Goracci su argomenti che, vorrei dire, sono abbondantemente stati discussi e contenuti nella deliberazione che abbiamo fatto in Commissione. Ci mancherebbe che fossimo non



attenti al tema dell'occupazione. Il tema dell'occupazione è un tema fondamentale, ma abbiamo in Commissione approfonditamente discusso anche sulla necessità di assicurare la vita delle imprese, lo sottolineava il Presidente Chiacchieroni. Il tema dell'occupazione è direttamente collegato al tema della tenuta delle nostre imprese, della competitività delle nostre imprese, della ottimizzazione dei costi delle nostre imprese, e chi pensa a questi strumenti come strumenti che possono immediatamente incidere sul numero degli occupati, beh, forse non conosce molto bene quello che è la portata di questi strumenti, lo ricordava il collega Chiacchieroni; questi non sono strumenti che servono alla vita dell'impresa quotidiana, ma che tendono a rafforzare gli aspetti strutturali delle imprese e fare in modo che le imprese stiano ancora meglio e ancor di più su un mercato che è sempre più internazionale, anche per le piccole e medie imprese, e questo è l'unico modo per consentirgli di tenere i livelli occupazionali nella fase di crisi e magari incrementare, come da tutti auspicato, i livelli occupazionali nella fase in cui – speriamo – ci sarà la ripresa economica.

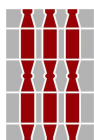
E' evidente, quindi, che mi pare che in questi interventi ci sia ancora una volta quell'impostazione un po' dirigista che ha caratterizzato anni poco felici di programmazioni passate e che poi, inevitabilmente, non ha portato i risultati prodotti. A noi interessa la concretezza, la selettività degli interventi ma, vorrei dire, soprattutto la velocità nell'erogazione delle risorse.

Noi abbiamo apprezzato il fatto che la Giunta regionale sta rivedendo alcune procedure, alcune modalità di erogazione delle risorse, perché erogare risorse due anni dopo la partecipazione a un bando è una cosa folle, che deve finire e che rischia di essere assolutamente inadeguata rispetto alla velocità della quale, invece, necessitano i progetti che vengono approntati dalle imprese.

Io, tra l'altro, ascoltando anche il Consigliere Mariotti su questo, certamente non dobbiamo derogare dalla necessità di una qualità degli interventi che devono essere ispirati a criteri rigidi di attenzione eccetera, ma la modalità dei bandi io penso che debba essere sempre più sostituita dalla modalità "a sportello", tanto per capirci, affinché riusciamo a mettere in circolo una quantità di risorse in tempi più rapidi possibile e riusciamo a rispondere a un "grido di dolore" che gli imprenditori quotidianamente ci lanciano.

In questo senso noi stiamo a guardare questa vicenda della spesa delle ultime risorse comunitarie, i famosi 600 milioni. Io sarei un pochino più prudente rispetto all'enunciazione di certe cifre; andando a vedere, anche l'altro giorno in Commissione abbiamo visto che innanzitutto non ci sono fondi aggiuntivi, come sembrava in un primo momento, rispetto a quelli che sono stati già chiaramente messi a disposizione nelle varie misure, però valutiamo positivamente il fatto di accelerare la spesa di questi soldi e consentire, tra l'altro, di spenderli.

Mi pare che però questo discorso debba essere trasportato anche alla prossima programmazione comunitaria, non è che valga solo per la coda della attuale, vale anche per la prossima programmazione e quindi il tema della semplificazione delle procedure, della trasparenza delle procedure, della pubblicizzazione delle procedure



e della velocità dell'erogazione delle risorse è un tema che a noi sta molto a cuore e per il quale vigileremo passo passo.

Questo ci tenevo a dirlo perché, tra l'altro, lo abbiamo ritrovato anche in passaggi delle associazioni di categoria, che ci sollecitano tutte, ormai, in questa direzione.

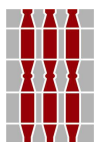
Quindi io spero che ci sia una riorganizzazione, anche degli uffici regionali, coerente con questo obiettivo di fondo, affinché, appunto, l'Umbria riesca a recuperare risorse, ad accelerare le procedure e a mettere a disposizione tutto ciò che abbiamo, sempre considerando che queste sono misure e risorse minime rispetto alla quantità di investimenti che le imprese fanno ogni anno, e comunque molto importanti.

Chiudo su un altro tema che è quello che, tra l'altro, evidenziava il Presidente Chiacchieroni: il fondo rotativo, il tema del credito. Io penso che anche questo abbiamo fatto bene a inserirlo come priorità nella programmazione perché abbiamo, purtroppo, una continua restrizione dei parametri di erogazione del credito e quindi noi dobbiamo compensare questo attraverso gli strumenti che abbiamo a disposizione; abbiamo, tra l'altro, fatto delle audizioni con Sviluppumbria, Gepafin, domani ci sarà ancora una coda rispetto a questo. Mi pare che ci sia una presa di coscienza che questo è un problema fondamentale e che non è finito, anzi, che bisogna continuare a tenere sotto osservazione e sotto controllo.

Io penso che da questo punto di vista occorra destinare maggiori risorse, il tema del fondo rotativo per gli investimenti, il tema nella ricapitalizzazione dei consorzi fidi, il tema della organizzazione di Gepafin in modo tale che possa finalmente essere un attore e poter agevolare alcune pratiche che purtroppo, invece, rimangono incagliate.

Quindi, ecco, io penso che abbiamo fatto un buon lavoro. Noi facciamo un'apertura di credito anche votando a favore, mi pare, di questo documento, se non verrà stravolto nei suoi cardini fondamentali. Dopodiché è evidente, però, che la discussione vera ci sarà in occasione della definizione del POR, il Piano Operativo, con le misure operative: lì saremo vigili affinché queste impostazioni di principio generali siano calate nelle scelte particolari, selezionando gli obiettivi e evitando di lanciare messaggi che possono anche essere preoccupanti sul discorso, invece, di concentrarsi sui settori.

E' chiaro ed evidente che ci sono settori in cui "il cavallo beve di più" (per usare un'espressione che a me non piace tantissimo ma che è stata ed è in uso), ma noi dobbiamo fare in modo che vi sia un messaggio che va a tutte le imprese, di puntare sull'innovazione, sulla ricerca, sull'internazionalizzazione, sulla qualità, anche relativamente al tema della sostenibilità ambientale. Io non penso che possiamo permetterci di lasciare indietro alcune imprese su questi argomenti e su questi obiettivi. E' evidente che non tutte le imprese sono organizzate per rispondere a questa sfida, è evidente che poi queste risorse saranno drenate dalle imprese che, invece, su questi argomenti fondano le proprie strategie e la propria azione quotidiana, ma io penso che sia utile fare uno sforzo per coinvolgere tutte le imprese, anche nei settori cosiddetti "maturi", che però possono, utilizzando l'innovazione, la ricerca, l'internazionalizzazione, l'abbattimento dei costi energetici eccetera eccetera,



avere ancora una chance competitiva su un mondo globale che impone, appunto, certi tipi di sfide.

Dopo c'è il tema delle infrastrutture. Su questo noi pensiamo che sia arrivato il momento, anche qui, di non parlare più di infrastrutture, ma di farle e cercare di fare il possibile. Qui certo che c'è da selezionare gli interventi, c'è da selezionare le risorse, noi pensiamo che bisogna concentrarsi sui nodi veri che impediscono alle imprese di essere competitive, soprattutto alle imprese che esportano, e quindi un'attenzione maggiore da questo punto di vista noi la auspichiamo. Nel documento c'è scritto, ma più che i documenti (che ne abbiamo visti tanti) conteranno i fatti, e su questo saremo molto vigili nel prossimo futuro. Grazie, Presidente.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi.

Ha chiesto di parlare il collega Lignani Marchesani.

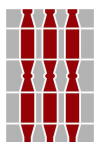
Vorrei ricordare ai Colleghi che non ho altri iscritti a parlare. Considerando che mi sembra di vedere che tutti i Gruppi nella discussione generale hanno esaurito i propri interventi perché, come ricordavo, quindici minuti per ogni Gruppo, vedo che tutti i Gruppi sono intervenuti, dopo l'intervento del Consigliere Lignani darò la parola alla Giunta per la replica e quant'altro e, a quel punto, inizieremo con le dichiarazioni di voto.

Voglio informare l'Aula che oltre all'emendamento, a firma del Consigliere Chiacchieroni, trasmesso con nota acquisita al prot. n. 3851 del 10.9.2010, è stato depositato un ulteriore emendamento, a firma dei Consiglieri Brutti e Chiacchieroni. Informo che, laddove dovessero essere presentati ulteriori emendamenti, la chiusura per la presentazione degli emendamenti è il termine del dibattito generale. Grazie.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Io mi trovo quasi costretto, pur condividendo il documento che abbiamo positivamente, per quanto mi riguarda, emendato con un lavoro in Commissione, a rompere però una sorta di clima idilliaco, che ovviamente non può che essere frutto, almeno fino ad oggi, di un'alleanza di governo spuria, che costringe anche gli attori locali a non doversi fare carico di alcune situazioni di criticità che si stanno evidentemente verificando nei Palazzi romani.

Partiamo, però, dalle luci. Sicuramente questa giornata di oggi è un passo avanti, è un passo avanti determinato da un indirizzo propedeutico, un coinvolgimento del Consiglio regionale, che un'iniziativa dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, un'iniziativa di legge, vuole rendere cogente e non una graziosa concessione della Giunta attraverso, appunto, l'istituzione di una sessione comunitaria, che è appunto oggetto di un disegno di legge che auspichiamo presto approvato, proprio per dare al Consiglio regionale la possibilità di incidere nelle



scelte – anche se sarà difficile, me ne rendo conto – con determinate poste di natura finanziaria.

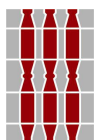
Questa ovviamente è una teoria, più difficile nella pratica, anche per quello che purtroppo mi toccherà dire da qui a pochi minuti; niente di rivoluzionario, ma qualcosa che, chiaramente, è sotto gli occhi di tutti.

Una sessione comunitaria che sicuramente darà la possibilità al Consiglio di dare indirizzi solo se il Consiglio si approprierà, ovviamente, di competenze e conoscenze di cui oggi non dispone, perché i Consiglieri non possono essere certamente tuttologi e la struttura del Consiglio regionale, per quanto autorevole, per quanto preparata, non può certamente essere pronta oggi, in queste condizioni, a potersi sostituire a quella della Giunta per fare questo tipo di partita. Però sono dei passi avanti che sicuramente noi apprezziamo e di cui, come opposizione, vogliamo essere attori.

Si è detto di questi fondi, fondi che vengono visti in maniera, purtroppo, quasi messianica da parte di una società regionale, come ultima possibilità di ammortizzatori sociali in un contesto di rigidità di bilancio che è sotto gli occhi di tutti: un bilancio regionale, l'ultimo approvato, che ha semplicemente visto 53 milioni di euro come parte pura destinata alla politica, parte non vincolata, parte non obbligatoria, e quindi vede questa partita dei fondi come la possibilità di poter spalmare qualcosa sul territorio. Parzialmente vero, perché il rischio è quello che è stato paventato da alcuni Colleghi anche nei recenti interventi, penso a quello del collega Nevi evidentemente.

Il rischio è che, essendoci poca flessibilità di bilancio, questi fondi vengano utilizzati dalla politica per la politica; il rischio c'è: essendoci pochi soldi per le scelte, si usino questi fondi in maniera quantomeno inappropriata, come è stato fatto in passato. Il che significa un utilizzo dei bandi a natura politica non tanto finalizzandoli alla mera raccomandazione, ma per un contributo a pioggia che determina una contentezza diffusa e, conseguentemente, un ritorno di natura elettorale, ma anche con competenze poco partecipate che producono poi punte dell'iceberg, come il famoso bando che è stato vinto da parenti di politici, da parenti di burocrati e poco più. Questo cosa significa? Che c'è una corruzione a fondo? Non voglio arrivare a questo, no, assolutamente. Ma è di tutta evidenza che se un bando è vinto da parenti di politici e da parenti di burocrati, c'è qualcosa che non va, c'è qualcosa che non va perché, evidentemente, c'è stata una scarsità di informazioni in cui pochi, sia per la tempistica dei bandi, sia per la struttura dei medesimi, potevano accedere.

Quindi trasparenza, diffusione dei bandi e tempistica degli stessi sono qualcosa di irrinunciabile, non solo nell'ottica di un'eticità dell'utilizzo dei fondi, ma anche perché i fondi vadano a una corretta destinazione di sviluppo che oggi non si è assolutamente verificata, e non lo dice l'opposizione, non lo dice il Consigliere che sta in questo momento parlando o gli altri colleghi dell'opposizione, ma lo dicono i parametri economici e sociali dell'Umbria, perché è di tutta evidenza che se l'Umbria si vanta di essere stata la Regione che più ha speso, che meno ha fatto sfuggire i fondi comunitari, ma il risultato di questa spesa è stato un arretramento dei parametri



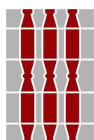
economici e sociali, un arretramento verso le Regioni del sud, e questo è scritto non dall'opposizione, ma anche nei recenti Documenti Annuali di Programmazione, è di tutta evidenza che questi soldi, sì, sono stati spesi, ma sono stati spesi male, perché non hanno contribuito a migliorare i parametri, ma hanno contribuito a migliorare le situazioni dei singoli.

Questo non può avvenire ed è tanto più grave, perché nel dibattito in Commissione avevo fatto notare al dirigente che ha contribuito ai lavori, il dirigente della Giunta regionale, che forse – lo dico alla luce della mia partecipazione ai seminari del progetto Capire, quindi seminari che parlano di clausole di valutazione e di controllo – è il caso di investire qualche lira nelle clausole di valutazione e di controllo; ma la risposta del dirigente è stata: ma le stiamo facendo. E dirò di più, ha risposto facendo esempi di clausole di valutazione in tutto uguali a similari a quelle dei seminari, ovvero valutazioni di aziende che hanno ricevuto contributo e di aziende gemelle o similari che non l'hanno ricevuto, quali erano le conseguenze economiche e sociali nel microcosmo aziendale e nel macrocosmo della nostra Regione.

Questo, quindi, fa ancora di più rizzare le antenne per un necessario e concreto cambio di rotta.

Concludo con quanto ho iniziato, ovvero la necessaria rottura di un idillio, di cui comunque ringrazio in ogni caso i Colleghi della Commissione perché un inserimento nel documento è stato non solo consentito, ma anche votato ed apprezzato.

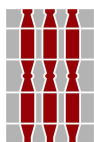
Noi abbiamo parlato di questi fondi come un'ultima occasione; ma, vedi, collega Brutti, il problema che tu metti nel documento, quello di riequilibrare a favore delle politiche attive del lavoro e finalizzate all'occupazione, oltre al legittimo sospetto di un eccessivo potenziamento del tuo Assessorato di riferimento, ma questa ovviamente è semplicemente una battuta, anche legittimo devo dire, ma resta il fatto – e questo è stato detto anche in Commissione – che c'è, sì, un *input* comunitario dell'Unione Europea che dice che dobbiamo riequilibrare, come dato aggregato delle Regioni italiane, a favore delle politiche sociali, del fondo sociale, il che significa formazione e politiche attive del lavoro, nella misura minima del 52 per cento, oggi in Umbria, ovviamente, non ci siamo ancora, ma io mi permetto di esprimere parere negativo, vale per quel che vale, ovvero la mia opinione, verso questo tipo di riequilibrio, uno, per motivi pratici: l'Umbria incide talmente poco che non ha problemi nel mantenere quelli che sono gli attuali parametri a favore del fondo di sviluppo; ma l'altro, perché consentitemi, le politiche attive del lavoro e le politiche di formazione in questi anni non hanno dato buona prova di sé, non hanno prodotto un'inversione del *trend* della disoccupazione e della criticità della disoccupazione femminile e della disoccupazione giovanile, che sicuramente non si inverte, Presidente Marini, con quella legge sulle pari opportunità che, mi permetto di dire, viola – parlo a titolo personale – l'uguaglianza di fronte alla legge, l'uguaglianza democratica di fronte all'elettorato attivo ed è qualcosa che va solamente nell'indirizzo del politicamente corretto, su cui si potrebbe grandemente discutere anche sulla sua eticità riferita alle politiche di genere, ma questo è una parentesi.



Ma l'Umbria ha bisogno ancora oggi di investire più risorse possibili sul fondo di sviluppo e non su quello sociale, perché in questo momento noi abbiamo necessità di potenziare le aziende, anche – come ha detto il collega Nevi – con le infrastrutture. Non è possibile, Presidente, che parte della tua maggioranza continui ad uscire sui giornali dicendo che bisogna fare partecipazione per concludere un'arteria vitale come la E78, quando il tempo della partecipazione è abbondantemente finito. Se noi continuiamo a dare ascolto a questi comitati di base, tutti con la logica "non nel mio giardino", queste arterie non si faranno mai, e noi ne abbiamo bisogno fondamentale e vitale per fare in modo che le aziende dell'alta valle del Tevere non crepino, non chiudano bottega. Hanno bisogno non solo della strada fatta al più presto possibile, ed è possibile farla in sette anni se si dà ascolto al *project* concordato, anche grazie al contributo della Giunta regionale dell'Umbria, ma sto parlando della sua maggioranza e non della Giunta, ma c'è la necessità assoluta di fare in modo che le imprese abbiano certezze sulla tempistica, e quindi non è più tempo di concertazione dei tracciati, non lo era più dai tempi della legge obiettivo del 2001, ma qui si è fatto finta che quella legge non ci fosse e quindi si è continuato con liti da pollaio che poi hanno prodotto rinvii *sine die* e, appunto, pretesti a bella posta per non poter fare le arterie. Questo deve finire.

E concludo, concludo veramente facendo un riferimento non a una mia impressione, ma a quello che ha affermato l'Assessore Riommi in Commissione: c'è un serio rischio che il cofinanziamento governativo di questi fondi venga largamente abbattuto, per non dire annullato, e di questo non si parla. Presidente Marini, ma lo dico anche ai colleghi del PdL che sostengono il Governo Letta, in altri tempi ci sarebbe stata una rivoluzione, articoli sui giornali, capelli strappati, "il Governo affama le Regioni", "non ce la facciamo più", "non è possibile andare avanti!"; e invece su questa cosa si sta zitti? Non si dice niente? Non ci sono prese di posizione? Non si dice che con questa cosa il bilancio regionale, già ridotto a 53 milioni di flessibilità pura, diventerà completamente rigido e non basterà neanche a dare la metà delle risorse del passato settennato? Questo bisogna dirlo, quantomeno abbiamo il dovere di dirlo alla società regionale, che almeno la smetta di aspettare messianicamente questi fondi, perché c'è stata anche una pre-concertazione con le parti sociali in cui tutti sono usciti contenti e felici per l'ottimo lavoro della politica, ma evidentemente forse non sapevano che questo fondo di cofinanziamento governativo non ci fosse più, perché altrimenti sono matti anche loro, sono pazze anche le rappresentanze delle associazioni di categoria, perché se uno è contento con la metà dei fondi, va beh, allora non sappiamo più di che cosa parlare.

E concludo con un cenno all'Agenzia di coesione territoriale. Lei, Presidente, insieme al Presidente Errani, ha correttamente, gliene do atto, preso una posizione su questa Agenzia, ma abbiamo la necessità fondamentale che questa Agenzia, oltre a non assumere settanta tecnici... no, centoventi, insomma noi abbiamo Regioni, anche l'Umbria, almeno dagli stipendi che prendono, con fior di dirigenti e *manager* che possono dare un contributo a questa Agenzia di coesione, senza ulteriori assunzioni.



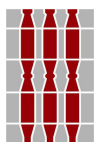
Ma poi dev'essere chiara una cosa, anche alla luce di quello che ho detto in precedenza: il rischio che questa Agenzia di coesione diventi il ventiduesimo socio di spartizione della torta è un rischio concreto, e anche su questo c'è silenzio. Non dico, no, anzi, lo dico, lo dico ai Colleghi di maggioranza e a coloro che stanno nella maggioranza governativa; siccome non si parla di Colleghi ignoranti, tutt'altro, ma di colleghi preparati, è un silenzio legato alla convenienza di tipo politico, ma anche qui va detto: questa Agenzia è una porcheria! E' una porcheria questa Agenzia di coesione territoriale fatta dal Governo Letta! E' una porcheria perché questa Agenzia di coesione sarà molto probabilmente il ventiduesimo socio di questa torta già ristretta, e questo bisogna avere appunto il coraggio di dirlo, do atto alla Presidente di averlo timidamente detto; ma credo che con altro Governo, se ci fosse stato il Governo Berlusconi, si sarebbe scatenato il mondo contro questa Agenzia di coesione territoriale, perché avrebbero detto: centralizzazione, accorpamento, sottrazione di risorse e quant'altro.

Tutto questo deve venire alla luce a difesa e a tutela della nostra Regione, che faticosamente tiene il passo con le Regioni più avanzate d'Europa. E il rischio concreto che, alla luce delle contingenze economiche e di questa situazione, che ho molto modestamente e probabilmente anche in maniera poco tecnica, e facendo ammenda per la mia ignoranza, cercato di rappresentare in questo mio intervento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Io non ho altri iscritti a parlare. E' chiusa la presentazione degli emendamenti. Do la parola alla Presidente Marini.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. Credo che sia stato positivo il lavoro che insieme abbiamo fatto in queste settimane e che ha visto coinvolto, oltre al lavoro specifico della Giunta regionale e della struttura di supporto, della Direzione che si occupa della programmazione, ma di tutte le Direzioni regionali che sono parte integrante del lavoro alla base del documento di indirizzi, un lavoro di partecipazione con le forze economiche e con le forze sociali. Ritengo che sia stato importante, e lo voglio dire in premessa, non come concessione, ma come volontà convinta di far svolgere pienamente, in uno degli atti fondamentali della programmazione della Regione, un ruolo che sia anche di indirizzo politico proprio del Consiglio regionale, in modo particolare in una fase come quella attuale, dove questa programmazione e le risorse derivanti dai fondi strutturali rappresentano sicuramente per le Regioni lo strumento fondamentale delle politiche pubbliche territoriali. Dico abbiamo fatto bene anche a fare questo lavoro di approfondimento attraverso le Commissioni consiliari, a cominciare dalla I Commissione consiliare, che aveva ovviamente per materia e competenza l'attribuzione del documento, ma anche con la partecipazione, il coinvolgimento e l'indirizzo politico delle altre Commissioni. Quindi ho apprezzato positivamente anche i contributi che sono volti a migliorare e a puntualizzare, ma



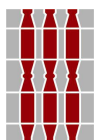
anche a farsi carico, nella stesura del documento definitivo, quello che costituirà il vero e proprio quadro strategico, sia della relazione che il Presidente Dottorini ha fatto, a nome ovviamente della Commissione consiliare, sia il documento che è stato predisposto e che costituirà anche l'orientamento finale dei lavori di questa giornata.

Io credo, in maniera molto sintetica, perché ho avuto occasione, soprattutto nelle Commissioni consiliari, di entrare nel merito di moltissimi punti, che però in Aula dobbiamo evidenziare, anche alla luce di quello che ho ascoltato in alcuni interventi, la natura di queste politiche. I fondi strutturali sono fondamentali, importanti, contribuiscono concretamente a fare avanzare politiche di qualità, di innalzamento della qualità della coesione sociale e del grado di competitività dei territori, ma hanno anche una natura limitata. Commetteremmo un errore complessivamente come Regione, e quindi anche come Consiglio regionale, a pensare che attraverso lo strumento dei fondi strutturali noi realizziamo tutte le politiche di sviluppo di competitività e di innovazione di un territorio.

Vorrei ricordare che, anche se ci appare un ammontare significativo di risorse, sulle politiche di sviluppo incidono, ovviamente, pure gli elementi strutturali. Io cito sempre questo esempio: basti pensare che la sorte delle Acciaierie Speciali Terni e dell'indotto di sistema delle piccole e medie imprese, che è connesso alla presenza di una grande industria manifatturiera industriale su un settore di base come quello dell'acciaio, innovativa e di qualità, è capace di spingere un grado di innovazione, di risorse finanziarie esternalizzate, di investimenti in innovazione e ricerca che sono superiori in un solo anno a quelle dell'intera programmazione strutturale. Quindi noi dobbiamo, da un lato, focalizzare con grande attenzione i fondi strutturali come uno strumento importante e, dall'altro, non assumere come se questo, anche commettendo l'errore che sia uno strumento per condurre politiche dirigiste, fosse l'unico strumento che noi abbiamo a disposizione per la competitività del sistema economico e produttivo.

Quello che invece è positivo dei fondi strutturali è che hanno fatto crescere nelle realtà che più li hanno saputi attuare, io credo che la storia trentennale dei fondi strutturali per l'Umbria faccia conseguire risultati positivi, che non sono solo sull'efficienza e sulla qualità della spesa effettuata, quindi sul fatto che abbiamo utilizzato le risorse, lo abbiamo fatto secondo le regole e nella tempistica, ma anche sui risultati che noi abbiamo conseguito. Una parte delle realizzazioni di sostegno alla ricerca delle piccole e medie imprese, di riqualificazione urbana, di valorizzazione del patrimonio culturale di questa Regione, degli interventi sulle infrastrutture di natura ambientale, dal ciclo delle acque a quello dei rifiuti, sono avanzate grazie a un utilizzo intelligente della Regione, dei Comuni e del sistema delle imprese di queste misure.

Quello che ha fatto crescere i fondi strutturali è una cultura della programmazione, questa noi la dobbiamo difendere, è l'unico strumento delle politiche pubbliche che ha ancora oggi una cultura della programmazione, non ce l'abbiamo più in ambito sanitario, non ce l'abbiamo più in ambito sociale; noi definiamo le risorse per il



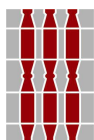
fabbisogno sanitario e nel corso d'anno facciamo anche tre manovre, nello stesso anno finanziario non abbiamo più la capacità di programmare i servizi strategici, per non parlare delle infrastrutture. Allora i fondi strutturali hanno, per fortuna, visto che sono vincolati anche da strumenti e regole principalmente di livello europeo, dove gli Stati concorrono, ma dove la strumentazione europea è prevalente, che fanno sviluppare una cultura della programmazione, che è il presupposto indispensabile anche sull'efficacia dei risultati che si vogliono conseguire.

Non è solo importante, certamente è importante, anche il quantum delle risorse, in proporzione a quello che dobbiamo fare, ma la certezza che quelle risorse possono accompagnare prima una programmazione pubblica e, in alcuni settori pubblici e privati, la programmazione degli Enti territoriali e del sistema economico e produttivo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese.

Io questo lo voglio dire a premessa perché se noi trasmettessimo anche all'esterno che attraverso i fondi strutturali e dalla loro qualità ed efficacia dipendono tutte le sorti del futuro dell'occupazione, del lavoro, della crescita delle imprese e dello sviluppo dell'Umbria, il Consiglio regionale, la Giunta regionale, la Regione tutta si assumerebbe una responsabilità grossolana rispetto anche ai problemi strutturali che dobbiamo affrontare, come sistema Paese, e anche come Umbria.

Dall'altro lato, considero peregrine alcune considerazioni perché i fondi strutturali di questa nuova programmazione 2014/2020, in un lavoro, mi permetto di dire, anche politico che noi abbiamo condotto come Regioni europee, Regioni italiane, e anche la sottoscritta con molta modestia che ha potuto, grazie alla fiducia dei Colleghi, fare il parere sugli atti fondamentali di programmazione, sempre abbiamo ribadito alla luce degli effetti della crisi economica e sociale, quindi del fatto che erano colpiti il sistema delle imprese, il grado di occupazione e di lavoro con la perdita secca di occupati e lavoratori in tutte le Regioni europee, e quindi anche nella nostra Regione, che l'insieme della programmazione 2014/2020, a differenza di quelle precedenti, doveva avere un cuore centrale essenzialmente legato alle politiche della crescita dell'occupazione e del lavoro in conseguenza della crescita del sistema economico e produttivo. E quindi i fondi vanno nella direzione obbligatoria di accompagnare una strategia che, nell'ambito degli undici tematismi che la Commissione europea ha definito, e quindi dentro quei tematismi che sono stati scelti, sempre in maniera orizzontale tutte le misure che si mettono in atto devono servire a creare le condizioni dello sviluppo del sistema economico e produttivo delle imprese, che è il presupposto per creare lavoro e occupazione. Non esiste una misura per l'occupazione che non sia in conseguenza di una misura che faccia crescere nuove imprese o faccia irrobustire imprese che possono creare nuovo lavoro.

E allora, sinteticamente, in quella tavola riassuntiva, dove abbiamo indicato le macroaree d'intervento della Regione Umbria, conseguenti ovviamente ai tematismi che ci ha assegnato la Commissione europea, e anche il Governo italiano, per ognuna delle quattro aree, sia quella della ricerca, dell'innovazione e della competitività del sistema economico produttivo, quella dell'ambiente e della cultura, una che si chiama



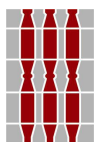
proprio macroarea lavoro, qualità della vita e inclusione sociale, e la quarta istruzione e formazione; in tutte e quattro le macroaree ci sono sempre azioni connesse alla promozione di occupazione e al sostegno della mobilità dei lavoratori e all'accrescimento delle competenze professionali per la ricollocazione dei lavoratori proprio perché è una linea orizzontale e strategica.

E voglio aggiungere in maniera puntuale che anche nella programmazione 2007/2013, facciamo attenzione, non è che noi non vediamo quali sono gli indicatori anche di ordine numerico di risultato, pur nella crisi. Per ogni misura, per quelle specifiche, noi abbiamo i numeri, sia che si tratti di politiche di inclusione sociale, sia che si tratti di politiche della formazione e del lavoro, sia che si tratti di misurare da quanti corsi della formazione e lavoro sono conseguiti in numero di occupati. Se noi prendiamo anche i bandi che abbiamo fatto nel cuore della crisi economica, come quello per la stabilizzazione dei lavoratori, per ogni risorsa noi sappiamo il numero dei lavoratori stabilizzati, che sono 1.800 unità, in quel caso, che sulle misure della cassa integrazione in deroga ci sono 12.000 persone fisiche che hanno beneficiato degli strumenti straordinari del fondo sociale per la cassa integrazione.

Allorquando si dice che dobbiamo orientare più la nuova programmazione al risultato, non è che nella programmazione precedente non ci sono anche indicatori statistici e numerici, oltre che di qualità, per verificare; quello che vogliamo dire è che noi dobbiamo incrementare azioni che siano più rapide nel dare il contributo di competitività. Troppo spesso, meno in Regioni come l'Umbria e quelle del centro nord, più, purtroppo, in Regioni come quelle del sud, che avevano anche una mole di risorse finanziarie notevolmente superiori, abbiamo messo in campo sistemi complessi di investimento con i fondi strutturali che hanno impedito, nel corso della programmazione, di vedere concretamente realizzati alcuni risultati. E' il tema per il quale si sta discutendo come evitare che l'Italia restituisca le risorse perché se io immagino che con i fondi europei faccio una grande infrastruttura complessa, di cui non ho progettazione, di cui non ho valutazione di impatto ambientale, di cui non ho progetti esecutivi, e si immagina che nel corso del settennato conseguono anche questo risultato, ovviamente tutto questo è un limite.

Perciò attenzione anche a focalizzare, quando diciamo orientamento al risultato, per dire che nella nuova stagione dei fondi dobbiamo avere azioni molto più mirate anche ad accompagnare la ripartenza rispetto agli effetti della crisi.

Leggiamo anche attentamente dove si colloca l'Umbria. Su questa programmazione il lavoro, oltre quei dati che ci mettono a disposizione sempre la Direzione e gli Uffici della nostra Regione, sulla batteria di indicatori che usiamo sia nel DAP sia in questo atto di programmazione strategica, questo lavoro che, per esempio, la Commissione europea ha fatto sul grado di competitività delle Regioni europee, confrontando tutte e 280 le Regioni europee su 72 indicatori, nel periodo 2010-2013, io credo che vada esaminato abbastanza attentamente perché si coglie, intanto, una lettura che supera anche alcuni luoghi comuni, spesso giornalistici pure nella trasmissione di come gli effetti della crisi hanno colpito l'Umbria.



L'Italia arretra complessivamente, perde competitività come sistema Paese. Le due grandi Regioni che sono i locomotori dell'Italia, la Lombardia e l'Emilia Romagna, in questo triennio, passano dalle prime cento Regioni al gruppone delle Regioni fra la centesima posizione e la centocinquantesima, e queste Regioni tirano giù, ovviamente, soprattutto una piccola regione come l'Umbria, questo non può non pensarlo.

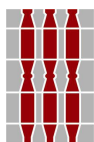
In questo arretramento, arretrano di trenta, venticinque, ventisette posizioni in questo triennio, noi dobbiamo anche leggere perché l'Umbria ha alcuni indicatori in controtendenza, nonostante questo sistema Paese? Se noi pensiamo che la ripartenza è esclusiva dentro una Regione di 900.000 abitanti, anche qui veramente facciamo male alla nostra intelligenza, anche di amministratori oltre che di cittadini di questa regione. Al tempo stesso noi dobbiamo guardare questi indicatori perché va meglio, per cui questa nostra posizione, addirittura, nel declino del sistema Paese comunque, perché ci sono alcune politiche inclusive e alcune azioni sul sistema economico e produttivo che incidono anche sulla batteria di indicatori.

Attenzione anche a leggere il declino. Ieri *Il Sole 24 Ore* ha pubblicato i dati Istat: la crisi del lavoro travolge le Regioni del centro e del nord dell'Italia, anziché le Regioni del sud dell'Italia. E' ovvio, nella crisi economica e strutturale, ma chi è che aumenta il numero dei disoccupati? Quelle Regioni che avevano più un sistema complesso del lavoro e un sistema industriale reale, dato che quella che ha meno disoccupati è la Calabria, allora che vuol dire? Che lì c'è il massimo della competitività del sistema Paese? Io lo voglio dire perché quando sento..., cioè noi dobbiamo evitare che nel declino dell'Italia si sommi un declino dell'Umbria, ma pensare che le sorti, anche dell'Umbria, siano strettamente connesse a una ripartenza dell'Italia.

Pertanto le nostre politiche non possono non essere coerenti anche con quelle dei fondi strutturali. E qui termino con due riflessioni.

Il lavoro con il Governo nazionale. E approfitto di alcune considerazioni. Sul Governo noi stiamo facendo un lavoro dei presidenti e delle giunte regionali, anche serrato, nelle prossime settimane si dovrebbero definire i contenuti per l'accordo dell'Italia con le Istituzioni europee, il famoso accordo di partenariato; quindi abbiamo la definizione del quadro entro cui si andrà a collocare e quindi a tradurre da queste linee di indirizzo anche il quadro strategico regionale.

E all'interno di questo noi abbiamo fatto una riflessione molto netta in realtà sulle risorse: abbiamo detto che vogliamo certezza di risorse, che il cofinanziamento non sia solo quello obbligatorio dell'Unione Europea, cioè un minimo che è obbligatorio; vorremmo mantenere un quadro di risorse finanziarie abbastanza adeguato, com'era quello della programmazione precedente, e quindi non solo quelle del cofinanziamento ma anche il fondo sviluppo e coesione, gli ex FAS, e le altre risorse che il Governo aveva messo a disposizione. Ma abbiamo detto un'altra cosa, di evitare il rischio più grande che vediamo in questa nuova programmazione, cioè che una parte di azioni, che si facevano con le politiche ordinarie del Governo italiano, per carenza di risorse, non si facciano più con le politiche ordinarie e le risorse dei



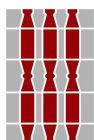
fondi strutturali, anziché agire solo sulla parte strutturale, sociale, economica, produttiva, dell'innovazione e dell'ambiente, finiscano per essere utilizzate per fare politiche ordinarie. E quindi questa sarebbe anche la fine di una possibilità reale di usare queste risorse nell'aumentare il livello di innovazione.

Con questa considerazione, sull'Agenzia territoriale, giovedì mattina incontriamo il Ministro, il decreto è all'esame del Parlamento, come Presidenti delle Regioni abbiamo chiesto dei correttivi perché l'Agenzia territoriale, che nasce anche da una valutazione importante e positiva, cioè che a fronte di Regioni che al termine del ciclo 2007/2013 sono ad appena il 30 per cento di risorse impegnate c'è la responsabilità di un Paese intero a far sì che si raggiungano gli obiettivi e che il maggior numero di queste risorse sia utilizzato per le finalità per cui è stato pensato. Quindi c'è una parte dell'Agenzia territoriale che è molto legata – oggi proprio il *Corriere della Sera* nell'edizione di mezzogiorno pubblica una specifica riflessione – in realtà al rischio che torni a essere una specie di moderna "Cassa del Mezzogiorno", che supporta il sistema delle Autonomie locali e territoriali del mezzogiorno per questi obiettivi.

Dopodiché, c'è il tema del centro nord, di come l'agenzia si pone in interlocuzione di quelle Regioni che hanno saputo fare programmazione, hanno usato le risorse finanziarie, le hanno rendicontate al cento per cento, hanno agito secondo gli strumenti variegati dell'utilizzo delle risorse e della partecipazione, hanno coinvolto le forze sociali ed economiche, e allora l'agenzia rischia – e quindi abbiamo sollevato questo tema – anche di diventare un altro soggetto, non definito, che si interpone tra le Regioni e il Governo nazionale con compiti non strettamente chiarissimi rispetto a quelli propri delle Regioni, a quelli propri del Dipartimento del Ministero, e non si capisce se è un'agenzia solo centrale, delle Amministrazioni centrali, o un'agenzia sia delle Amministrazioni centrali che di quelle territoriali.

Certo che questa riflessione è importante sulla nuova stagione 2014/2020 perché quando si scrive che l'agenzia può fare anche di autorità di gestione regionale e nazionale, vuol dire che si possono pensare delle misure di carattere regionale gestite da un'agenzia nazionale. Devo ringraziare, accanto al lavoro delle Regioni, per quello che hanno scritto molte delle forze economiche e sociali, anzi, anche nel famoso documento che a Genova hanno sottoscritto sia la Confindustria che le Organizzazioni sindacali hanno sollevato in un passaggio questo punto, di fare in modo che le risorse per lo sviluppo regionale e territoriale non vengano sostituite e azzerate per altre finalità.

In merito al contenuto della mozione proposta, riassuntiva del dibattito, rispetto agli emendamenti che sono stati presentati, e concludo, penso che quelli riguardanti l'occupazione vedano non solo una condivisione politica ma sia chiarissimo in tutto e comunque costituisca la base su cui noi costruiamo il documento finale e su cui dovremo costruire i diversi programmi operativi regionali che andremo ad approvare, compresi non solo i fondi strutturali ma anche il fondo per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale. E dall'altro lato, l'emendamento indicato dal Consigliere Chiacchieroni, su un tema molto specifico e puntuale, che è connesso però ad azioni



che saranno parte integrante dei programmi operativi, cioè quelli centrali della riqualificazione urbana, del recupero edilizio, del patrimonio dismesso, dell'uso del territorio, anche dello spazio rurale, credo che la Giunta regionale li possa anch'essi recepire negli atti operativi e di programmazione che dovrà proporre, parte dei quali saranno sottoposti all'attenzione del Consiglio regionale. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Colleghi, si è esaurito così il dibattito, quindi dobbiamo mettere in votazione la proposta di risoluzione e i relativi emendamenti. Si può procedere ora, se ci sono, con le dichiarazioni di voto.

Se non ce ne sono, abbiamo tre emendamenti da porre in votazione. Il primo è un emendamento interamente sostitutivo presentato dal collega Brutti, il quale lo conferma? O lo ritira? Il collega Brutti ritira l'emendamento.

Il secondo e il terzo sono uno del collega Chiacchieroni e l'altro a firma dei colleghi Brutti e Chiacchieroni. Il primo da mettere in votazione essendo emendamenti aggiuntivi...

Il Consigliere Dottorini vuole intervenire su che cosa?

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Un intervento tecnico. Chiedo ai proponenti che diano la disponibilità a integrarli nella risoluzione. Per esempio, quello che inizia con "il Consiglio regionale impegna la Giunta affinché", non è formulato così il canovaccio, la cornice, quindi perché possano...

PRESIDENTE. Provvederanno gli Uffici a integrarli armonicamente, se approvati, nel tessuto collettivo del documento.

Prego, collega Chiacchieroni.

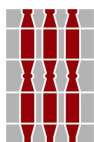
Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

D'accordo su quanto diceva il Consigliere Dottorini, e anche sull'impegno della Giunta ad assumere negli atti conseguenti gli spunti, le iniziative che venivano qui proposte, quindi penso che questa proposta di Dottorini raccolga tutte le indicazioni, sia della Giunta che le nostre.

PRESIDENTE. Collega Brutti, prego.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Anch'io sono d'accordo, se è necessario fare una riformulazione per integrarlo, non ho nessunissima difficoltà. Volevo solo, su una questione che ho sentito ripetuta in alcuni interventi, sottolineare il senso dell'emendamento che ho presentato,



sottoscritto da Chiacchieroni. Prendendo pochi secondi, è vero che non c'è vera occupazione senza sviluppo. I tentativi fatti nel passato, le 35 ore e così via, non hanno prodotto un risultato concreto.

Ma è altrettanto vero – e questo è il punto che mi pare la Presidente non abbia sottolineato – che vi è spesso, soprattutto in quest'epoca, sviluppo senza occupazione. La dissociazione tra lo sviluppo e l'occupazione è il portato di adesso, sia per la finanziarizzazione dell'economia sia per la dimensione ipertecnologica delle attività produttive. Per cui il denaro pubblico della Regione deve essere orientato allo sviluppo che genera occupazione e non allo sviluppo a se stante, e quindi coloro i quali chiedono che venga data loro la risorsa devono dire quanta occupazione sono in grado di generare o quanta occupazione sono in grado di difendere; perché se invece qualcuno mi dice: me li dai e io li metto nel bilancio – e vi assicuro che molti imprenditori fanno questo – e nel mio bilancio c'è un'entrata pari a. E poi non c'è nessun tipo di occupazione aggiuntiva, il suo bilancio migliora, le sue condizioni competitive no, l'occupazione magari degrada.

Su questo punto introdurre un elemento di riflessione per dire: eroghiamo per ottenere il risultato occupazionale, anche, mi spingo a dire, per la difesa dell'occupazione – guardo i programmatori regionali – anche solo per la difesa dell'occupazione. Questo è il senso dell'emendamento e come tale, se venisse accolto, secondo me, integra in modo positivo, anche, diciamo meglio, esplicita in modo più diretto quello che la Presidente ci ha detto, che è implicito nel documento. Bene, come si dice, *“repetita Juventus”!* (sic)

(Intervento fuori microfono della Presidente Marini: “E' esplicito”)

Va bene, diciamo che è esplicito, ma io lo preferirei più esplicito perché, se le cose si chiariscono, è meglio dirle in questa maniera è poi impegnarsi per ottenere il risultato.

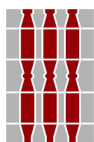
PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti.

Prima di dare la parola al collega Mariotti, vi volevo dire che siamo in sede di dichiarazione di voto e che quindi il tempo a disposizione è di due minuti per ciascun intervento. Grazie.

Prego, collega Mariotti.

Manlio MARIOTTI (*Partito Democratico*).

Dichiarazione di voto. Dato che, se ho ben capito, si dovrebbero votare gli emendamenti presentati, io penso che noi abbiamo fatto uno sforzo non indifferente, in sede di Commissione, a costruire una prima risoluzione unitaria, io vorrei che tutti acquisissimo il fatto che questo tipo di documento lo stiamo discutendo in due fasi: questo è il primo passaggio, continuerà il partenariato sociale, continuerà la discussione nelle Commissioni alla luce della discussione di oggi, ci sarà un'ulteriore convocazione del Consiglio regionale, che presumo, a quel punto, sarà chiamato ad approvare una risoluzione definitiva.



Io penso che le sollecitazioni venute oggi siano un utile contributo a proseguire su questo percorso di coinvolgimento, partecipazione e approfondimento. Sia l'emendamento sostitutivo, sia quello integrativo presentato da Paolo Brutti e da Chiacchieroni, sono questioni sulle quali io sono sollecitato a interloquire, sono questioni interessanti; la penso diversamente da Paolo Brutti, ma non per questo non sono disposto a confrontarmi con le sue ragioni. Io non mi sento oggi di votare quell'emendamento, mi sento di raccogliarlo come contributo, facciamo di quegli emendamenti elementi di confronto successivi, poi ci ritroveremo nel prossimo Consiglio e lì voteremo una risoluzione definitiva, che io auspico sia unitaria ma, se anche non lo fosse, è frutto di un confronto che continua.

Io ripeto, oggi, anche per rispetto di chi ha lavorato alla costruzione di una risoluzione unitaria, che io penso sia da apprezzare come spunto positivo per completare questo lavoro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Mariotti. Mi pare di capire che era più che altro sull'ordine dei lavori, più che una dichiarazione di voto.

A questo punto, prima di dare la parola al collega Monni, chiedo ai due proponenti, visto che ha posto un problema indubbiamente serio, se confermano la presenza dell'emendamento o meno, perché il collega Mariotti ha fatto una proposta, mi par di capire, di farne oggetto di discussione nel prosieguo di quella che ancora oggi chiamiamo impropriamente "sessione comunitaria". Pertanto, chiedo ai due proponenti se confermano i due emendamenti, hanno tutto il diritto giuridico di farlo, ovviamente.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Intanto gli emendamenti sono due, non uno soltanto... (*Intervento fuori microfono*). Gli emendamenti sono due, sì. Credo che il votarli non impedisca poi di fare anche una discussione, quindi io non troverei nulla in contrario al fatto che oggi si vota e domani si seguita nella discussione.

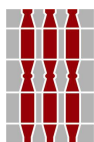
PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti.

Prego, collega Monni.

Massimo MONNI (*Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Noi voteremo contro agli emendamenti, fondamentalmente perché riteniamo che quegli emendamenti che presentano i colleghi Brutti e Chiacchieroni siano riduttivi, perché è vero che i fondi vanno utilizzati per dare occupazione, ma spesso volte i fondi vanno anche utilizzati per creare *know-how* e nuove tecnologie che possono portare competitività, ma non nuova occupazione, dunque sarebbe nettamente riduttivo questo.

La seconda cosa, condivido – e questa è la parte politica – la riflessione che ha fatto il collega Mariotti: noi abbiamo lavorato, questo documento è passato attraverso tre



Commissioni; se c'erano da fare dei correttivi, dato che abbiamo lavorato e l'opposizione si è impegnata, anche con rispetto e capendo la situazione, a fare un documento unitario, dunque ringraziamo anche la maggioranza per aver recepito le nostre indicazioni, perché in questo momento storico bisogna avere senso di responsabilità. Arrivare in Consiglio dopo che il documento è passato attraverso tre Commissioni, dove abbiamo lavorato – tre Commissioni significa un Consiglio allargato – su questo documento, chiedere delle modifiche mi sembra anche poco rispettoso per chi ha lavorato.

Visto che non ci fermiamo qui, noi voteremo contro per questi due motivi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monni.

Non ho altri iscritti a parlare, quindi pongo in votazione l'emendamento...

Prego, collega Chiacchieroni. Sull'ordine dei lavori?

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

Sì. Se lo spirito è quello che diceva Mariotti, noi potremmo approvarli come ordini del giorno e metterli all'attenzione nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Mi scusi, questo è un ordine del giorno, non possiamo fare un ordine del giorno aggiuntivo. L'oggetto è questo.

La Presidente Marini chiede una sospensione. In quanto la dovrei quantificare? Colleghi, è chiara una cosa: se dobbiamo fare una sospensione di due minuti, la facciamo di due minuti; se dev'essere di due minuti che poi diventano venti, diciamo subito venti, almeno ognuno si organizza. Questo è il concetto.

Cinque minuti di sospensione e poi ricominceranno i lavori; se non c'è il numero legale, sospendo per mezz'ora.

La seduta è sospesa alle ore 12.51 e riprende alle ore 12.53.

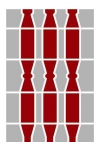
- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Colleghi, sembra che sia stata trovata una quadra, quindi riprendiamo i lavori.

Ho sentito gli Uffici: si può emendare la proposta di risoluzione, ma non presentare un ordine del giorno su una risoluzione.

Pertanto pongo in votazione (sempre che non vengano ritirati ora) l'emendamento Chiacchieroni acquisito al prot. n. 3851/2013 che termina con "...particolare riferimento alla rigenerazione delle aree urbane dismesse, come indicato all'articolo 47 della medesima...".

Prego, votare.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento a firma Brutti e Chiacchieroni che fa riferimento alle politiche occupazionali.

Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'intero documento nella sua stesura originaria, così come pervenuto in Aula.

Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo altri punti all'ordine del giorno.

L'oggetto n. 6, "Rapporto di ricerca sulla criminalità", per l'assenza del Relatore Monacelli è rinviato.

Procediamo con l'oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3 – NORME IN MATERIA DI PREVENZIONE DELLE CADUTE DALL'ALTO

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 224 del 18/03/2013

NORME PER LA PREVENZIONE DEI RISCHI DI CADUTE DALL'ALTO NEI LAVORI IN QUOTA

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Rosi

Relazione della Commissione Consiliare: III referente

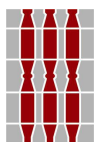
Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)

Atti numero: 1176 - 1188 e 1176 - 1188 bis

PRESIDENTE. Prego, Presidente Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*) – *Relatore.*

Grazie, Presidente. La Terza Commissione consiliare permanente nella seduta del 29 luglio 2013 ha esaminato in sede referente, ai sensi degli articoli 25, comma 3 del



Regolamento interno, gli atti nn. 1176, “Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale con deliberazione n. 224 del 18 marzo 2013, concernente: “Norme in materia di prevenzione delle cadute dall’alto” – e l’atto n. 1188, proposta di legge di iniziativa del Consigliere Maria Rosi, concernente: “Norme per la prevenzione dei rischi di cadute dall’alto nei lavori in quota”, decidendo di procedere all’esame abbinato dei citati atti ed ha scelto quale testo base il testo dell’atto n. 1176, recante il seguente titolo: “Norme in materia di prevenzione delle cadute dall’alto”, proposto dalla Giunta regionale.

Il disegno di legge in oggetto si propone di promuovere opportune azioni nell’intento di prevenire le cadute dall’alto nello svolgimento di qualsiasi attività (l’Umbria ha dei primati tristi in questa materia). L’attenzione è rivolta in particolar modo a quelle attività che espongono la persona al rischio di caduta da una quota posta all’altezza superiore a due metri rispetto al piano stabile.

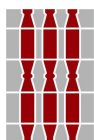
Come si evince dalla stessa relazione introduttiva alla legge, i soggetti interessati dalla suddetta fattispecie non solo i lavoratori, ma anche i “semplici cittadini”, sia quando si espongono in prima persona a situazioni che potrebbero ingenerare una caduta dall’alto, sia quando commissionano anche solo piccoli lavori che potrebbero dar luogo a potenziali situazioni di rischio. Questo è un altro aspetto che spesso non viene valutato, che quando il proprietario di un immobile (o conduttore) commissiona dei lavori di manutenzione non a ditte ma a singoli soggetti, diviene responsabile in tutto e per tutto il committente.

Tale intervento legislativo si presenta di fatto come una legge di principio, volta a dettare, per così dire, l’impalcatura generale della materia, rinviando poi per la sua concreta attuazione a norme regolamentari; tali norme dovranno disciplinare le modalità per lo svolgimento di attività che possono originare cadute dall’alto, nei settori inerenti l’edilizia, l’industria, l’agricoltura, nonché l’allestimento di strutture provvisorie funzionali allo svolgimento di spettacoli teatrali, cinematografici e musicali.

L’iniziativa legislativa sviluppa in particolare l’aspetto della “formazione e informazione”, conferendo alla Regione il ruolo di promuovere iniziative formative a favore dei lavoratori, nonché dei soggetti incaricati di assicurare, in fase progettuale ed esecutiva, l’adozione di misure di sicurezza. Sul piano dell’informazione e della comunicazione la Regione si impegna a promuovere iniziative volte ad estendere la cultura della salute e sicurezza nei confronti, in genere, della cittadinanza umbra.

Il disegno di legge prevede poi il ruolo di promotore in capo alla Regione al fine del coordinamento delle attività di prevenzione e di vigilanza rispetto alle cadute dall’alto, nell’ambito, comunque, dell’attività svolta dal Comitato regionale di coordinamento di cui all’art. 7 del decreto legislativo n. 81 del 2008 (c.d. Testo unico in materia di tutela della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro).

Nella norma finale viene inserito l’obbligo a carico dei Comuni di adeguare le proprie disposizioni a quanto verrà previsto dalle norme regolamentari, a cui si rinvia integralmente per l’attuazione della legge.



In merito all'articolato del Disegno di legge, all'articolo 1 si stabilisce in particolare quali sono le azioni promosse e favorite dalla legge, quali interventi diretti alla tutela della salute e sicurezza, della legalità e della qualità del lavoro, in piena attuazione del percorso seguito dalla Regione, che collega strettamente le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro con la qualità del risultato conseguito in termini di prodotto e la regolarità contributiva dei lavoratori e quindi la loro legalità; interventi volti alla diffusione della cultura della prevenzione e della sicurezza, ritenuta l'unica azione capace di incidere profondamente ed efficacemente sui comportamenti delle persone; uso di sistemi e strumenti telematici e informatici, anche ai fini di controllo e monitoraggio; particolare attenzione è rivolta agli interventi volti alla tutela della sicurezza nell'ambito delle attività di realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, nonché di salvaguardia, tutela e valorizzazione dell'ambiente.

L'articolo 2 definisce l'ambito di applicazione, che è costituito da qualsiasi attività che espone le persone al rischio di caduta da una quota posta ad altezza superiore a due metri rispetto ad un piano stabile.

L'articolo 3 specifica che la Giunta, al fine di assicurare un'adeguata qualità della formazione, stabilirà gli *standard* formativi da applicare sia alla formazione rivolta ai lavoratori, che per quella rivolta ai soggetti incaricati di assicurare la sicurezza in sede progettuale ed esecutiva. Specifica, inoltre, che compito della Regione è quello di promuovere iniziative volte ad estendere la cultura della prevenzione e la tutela della salute e sicurezza, in particolare con campagne di informazione e comunicazione in accordo con i soggetti competenti in materia di salute.

L'articolo 4 disciplina le attività di vigilanza e l'articolo 5 le modalità tecniche di intervento e misure di prevenzione.

L'articolo 6 stabilisce la irricevibilità delle istanze in assenza o incompletezza dell'elaborato tecnico, appunto, sulla sicurezza.

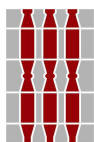
L'articolo 7 stabilisce che, mediante Regolamenti, la Giunta regionale detta prescrizioni tecniche, specificando documentazione e modalità di presentazione.

E' stata inserita, poi, all'articolo 8 la clausola valutativa.

L'articolo 9 stabilisce i termini entro i quali la Giunta Regionale adotta i Regolamenti ed i Comuni dovranno adeguare le proprie disposizioni.

Ricordo all'Assemblea che la Terza Commissione Consiliare permanente, nella seduta del 29 luglio 2013, ha deciso di esprimere, all'unanimità dei Consiglieri presenti e votanti, parere favorevole sul testo che si propone, nominando, appunto, quale Relatore il sottoscritto.

Sottolineo soltanto che, pur nella sinteticità e nella snellezza dell'articolato, io ritengo che questa legge, se vorrà essere approvata dal Consiglio regionale, sicuramente segnerà un decisivo passo in avanti verso un ulteriore atto di civiltà, non so se giuridica, sicuramente amministrativa ed operativa, perché al di là delle miriadi di leggi e di norme che oggi esistono sulla sicurezza e dell'enorme problema che comunque c'è sulla prevenzione, mi pare che da un punto di vista concreto preveda,



di fatto, le azioni di prevenzione atte e utili affinché si prevenga effettivamente l'infortunio per quanto, appunto, riguarda le cadute; immagino la questione della linee vita, gli ancoraggi eccetera eccetera. Quindi una legge che strutturalmente non va a reprimere l'abuso o inosservanza delle norme, ma che proprio detta e detterà modalità costruttive ed esecutive proprio per eliminare alla fonte l'insorgere di queste problematiche.

Gli effetti, ovviamente, li valuteremo nel tempo e saranno facilmente misurabili in quanto auspico che assisteremo, spero, al dato zero per quanto riguarda nel prossimo futuro i fenomeni di incidenti o di mortalità per questo tipo di cadute. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi.

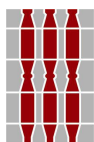
È aperto il dibattito generale. Se non ci sono interventi, procediamo con la votazione. La Giunta regionale intende intervenire, prego Assessore Vinti.

Stefano VINTI (*Assessore Politica della casa: edilizia sovvenzionata ed agevolata, Programmazione delle opere pubbliche ed interventi diretti, Normativa in materia di lavori pubblici, Infrastrutture tecnologiche immateriali, Mitigazione del rischio sismico e geologico, Sicurezza nei cantieri, Sicurezza stradale*).

Grazie, Presidente. Molto rapidamente. L'atto che oggi il Consiglio regionale si trova ad affrontare è il frutto di un lungo percorso, un lungo percorso che è stato predisposto con grande cura e attenzione, a cui hanno partecipato tutti i soggetti attivi del ciclo delle costruzioni, con grande attenzione al settore dell'agricoltura e dell'industria.

Questa norma è la prima norma di cui si dota la nostra Regione per prevenire le cadute dall'alto. Capisco che non c'è molta attenzione, e d'altra parte siamo più abituati ai telegrammi *post* incidente che alla cultura della prevenzione degli infortuni e delle morti sul lavoro, ma la legge è stata predisposta proprio perché, così come è stato certificato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome il 13 marzo, tra l'altro l'edilizia rimane il settore più critico per la sicurezza sul lavoro e le norme, anche grazie al confronto che c'è stato in Commissione, al contributo della Consiglieria Rosi, è servito per affinare il dispositivo della legge.

Le cadute dall'alto sono la prima causa di incidente mortale dei lavoratori e equivalgono al 25 per cento delle morti. Il primo settore colpito da questo evento è il settore delle costruzioni, con il 67 per cento, e il secondo settore è l'agricoltura, con il 10 per cento. La causa delle cadute, sono dovute innanzitutto agli sfondamenti della copertura, per il 26 per cento, che sono causati da assenza di protezioni o da assenza di percorsi predefiniti. La seconda causa sono cadute da ponteggi o da impalcature fisse, il 15 per cento, che sono dovute a cattivi allestimenti o mancato utilizzo delle cinture di ancoraggio. La terza causa è un impiego improprio delle scale portatili. La quarta causa è causata, appunto, dai carichi dall'alto, che in edilizia sono il 49 per cento e il 18 per cento nell'industria di prodotti in metallo. Ma c'è anche una grave percentuale per la errata movimentazione dei carichi.



Perciò noi siamo di fronte anche a delle fattispecie concrete, rispetto alle quali, così come ha definito la legge, che si pone l'obiettivo, dentro una cornice quadro, di arrivare a puntuali Regolamenti che siano esaustivi delle problematiche e al tempo stesso pongano, ad esempio come per l'edilizia, le Amministrazioni comunali di fronte alla possibilità concreta di non concedere l'agibilità, la costruzione, se il progetto non fosse munito adeguatamente della progettazione riferita all'oggetto in causa.

Pertanto c'è un passo in avanti, che non ha voluto essere l'ennesima norma di controllo, dove poi i controlli ci sono difficoltà ad eseguirli, ma che ha voluto sviluppare..., ed è qui il nostro punto anche di visuale differente: le cadute dall'alto non colpiscono solo i lavoratori, ma anche tante persone, le quali svolgono dei lavori in quota – e abbiamo definito la quota sopra i due metri – ignorando, assolutamente ignorando i pericoli a cui vanno incontro.

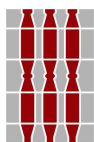
Per questo la legge si propone l'obiettivo della Regione, assieme agli altri soggetti, di costruire, di avviare dei percorsi in cui la cultura della prevenzione dei lavori dall'alto sia la più diffusa possibile, la più generalizzata e che non sia solo un oggetto di interventi saltuari, ma che più soggetti mettano in campo un programma per arrivare anche a quella cultura, che è propriamente nostra, del contadino che lavora al sabato e alla domenica, dell'anziano, di chi va sul tetto e non sa esattamente dove si trova, che determina dei fatti luttuosi, degli infortuni e delle morti.

Allora siamo dentro un quadro complesso e difficile, anche, della sicurezza del mondo del lavoro, perché tutti gli indicatori ci dicono, c'è anche un dibattito in corso, sulla diminuzione del numero complessivo degli infortuni sul lavoro.

Però, allo stesso tempo, c'è un aumento degli infortuni gravi, quelli invalidanti e quelli con prognosi superiore a quaranta giorni. Perciò siamo di fronte a una doppia situazione: aumentano i casi gravi di infortunio, da un lato, mentre diminuiscono quelli complessivi, ma restano costanti gli infortuni per caduta dall'alto, i quali producono, evidentemente, infortuni gravi e la morte. Per questo è stata accolta la richiesta che ci è venuta dal mondo del lavoro, dal mondo dei professionisti, di costruire e di individuare una normativa con la quale costruire, per la prima volta nella nostra Regione, una politica della prevenzione delle cadute dall'alto.

Rapidamente, voglio anche ringraziare sia il Presidente Buconi per l'impegno con il quale la Commissione ha lavorato, il collega Mariotti, la collega Rosi, con i quali abbiamo costruito, partendo da punti di vista non sempre collimanti, in sotto Commissione, io credo, un lavoro positivo. Voglio ringraziare anche gli Uffici della Giunta regionale, che per lunghi mesi hanno collaborato con tanti soggetti, hanno sviluppato un confronto serio, che sarà assolutamente produttivo per definire il Regolamento.

Ovviamente è già sviluppato un punto di vista, un articolato, perché la Giunta regionale si era già mossa nei mesi precedenti, che è quello relativo al ciclo delle costruzioni, ma dovremo impegnarci, e molto, per quanto riguarda invece i Regolamenti attinenti l'agricoltura e l'industria, e su questo sarà prezioso ed



essenziale il contributo degli Uffici dell'Assessorato alla Sanità, con i quali abbiamo collaborato in maniera assolutamente proficua. Ma diciamo che con questo passaggio indispensabile e necessario si apre adesso un ulteriore fronte e un'ulteriore ricerca e necessità di definire i Regolamenti, che sono quella parte assolutamente stringente e necessaria, che permetterà poi di valutare, così come diceva il Presidente Buconi, l'efficacia di queste norme. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Vinti.

Essendo una votazione in Commissione unanime, propongo di votare congiuntamente i nove articoli della proposta di legge.

Votiamo insieme gli articoli dall'1 al 9.

Prego, Colleghi. C'è un guasto evidente. Prego, votiamo per alzata di mano, vista l'unanimità.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Ora votiamo la legge nella sua totalità.

Ci sono dichiarazioni di voto? No.

Prego, votare per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Andiamo al successivo punto all'ordine del giorno.

OGGETTO N. 4 – ULTERIORI MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLE LL.RR. 21/10/1981, N. 69 (NORME SUL SISTEMA FORMATIVO REGIONALE) E 23/03/1995, N. 12 (AGEVOLAZIONI PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE CON IL SOSTEGNO DI NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI) – Atti numero: 1281 e 1281 bis

Relazione della Commissione Consiliare: III referente

Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)

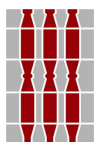
Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 840 del 22/07/2013

PRESIDENTE. Relatore unico il Consigliere Buconi. Prego, Presidente Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*) – *Relatore.*

Grazie. Ci riferiamo al disegno di legge della Giunta regionale, "Ulteriori modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 21 ottobre 1981, n. 69 (Norme sul



sistema formativo regionale) e alla legge regionale 23 marzo 1995, n. 12 (Agevolazioni per favorire l'occupazione giovanile con il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali)''.

La Terza Commissione nella seduta del 27 agosto 2013 ha esaminato in sede referente, ai sensi degli articoli 28, comma 2 del Regolamento interno, l'atto n. 1281 e conseguenti.

L'atto in questione si compone di due articoli, che vanno appunto a modificare ed integrare due leggi regionali, ed in particolare il primo articolo sostituisce l'art. 13 della legge n. 69, Norme sul sistema formativo regionale.

Il 24 gennaio 2013, in sede di Conferenza Unificata, infatti, è stato sottoscritto l'accordo relativo alle "Linee guida in materia di tirocini", previste dall'articolo 1 della legge n. 92/2012.

Le Regioni si sono impegnate a recepire quanto contenuto nello stesso entro sei mesi dalla firma.

Con sentenza n. 287/2012, la Corte Costituzionale ha ribadito la piena competenza legislativa delle Regioni in materia.

Al fine di assicurare il tempestivo adempimento degli impegni assunti in Conferenza Unificata e, al contempo, garantire che le misure vengano adottate nel quadro della più ampia concertazione con le parti sociali e con il coinvolgimento del partenariato istituzionale, la Regione ritiene opportuno intervenire in due fasi successive: approvazione di una norma di legge in materia di tirocini, al fine di soddisfare le esigenze derivanti dalla tempistica sopra richiamata; successiva adozione di deliberazioni da parte della Giunta Regionale volte alla definizione di criteri e modalità per l'attuazione dei tirocini, al fine di consentire il più ampio e approfondito confronto sociale ed istituzionale.

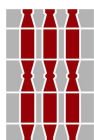
La legge definisce, in via preliminare, cosa si intende per "tirocinio" e, successivamente, disciplina la distinzione tra "tirocini curriculari" e "tirocini extra-curriculari", tenuto conto delle norme di settore vigenti.

Al riguardo si precisa che i primi comprendono quelli inseriti all'interno di un percorso formale di istruzione o formazione, mentre i secondi costituiscono esperienze di formazione in situazione di lavoro finalizzate all'orientamento delle scelte occupazionali.

Non sono oggetto della norma regionale i tirocini curriculari, nonché i tirocini per l'accesso alle professioni regolamentate e i tirocini transnazionali attivati all'interno di specifiche iniziative comunitarie.

La disposizione introduce anche i principali ambiti di intervento della Giunta, al fine di assicurare la qualità dei tirocini e l'uso non distorto dei medesimi.

L'articolo 2, invece, va a modificare ed integrare l'articolo 4 della legge regionale 12/95. Con la legge regionale 8/2013 sono state apportate delle modifiche alla legge 12, al fine di assicurare una semplificazione dei meccanismi di gestione delle legge medesima. Il testo così come modificato prevede, fra l'altro, che i progetti per valori di investimento compresi tra euro 12.000 ed euro 50.000 possano beneficiare di



un'anticipazione a tasso zero pari al 75 per cento dell'investimento ammissibile, per un importo massimo di euro 37.500, senza obbligo di presentare idonea fideiussione. Si è cercato, in tal modo, di rendere lo strumento agevolativo più aderente alle necessità della situazione congiunturale, anche mediante una forte azione di semplificazione amministrativa, cercando di sostenere il più possibile i giovani che intendono creare loro stessi le proprie opportunità di occupazione. La modifica così come approvata, infatti, tiene conto delle oggettive difficoltà, da parte dei giovani imprenditori, ad accedere a garanzie.

Già con DGR 1479/2010 era stata introdotta una nuova misura per il riconoscimento ai beneficiari dell'onere sostenuto per l'acquisizione della fideiussione necessaria per l'erogazione dell'anticipazione, nel limite massimo del 5 per cento della medesima.

Sul fronte finanziario e creditizio sono aumentate le difficoltà delle neoimprese finanziate ad ottenere la garanzia; i problemi connessi al rilascio di una garanzia non riguardano solo il "costo della garanzia", ma si basano sul fatto che gli intermediari finanziari non sono facilmente disposti a concedere la fideiussione e, di conseguenza, molto spesso le imprese sono indotte a rinunciare ai benefici concessi. La modifica suddetta, quindi, opera al fine di consentire per progetti di taglio medio, di evitare la presentazione della fideiussione, consentendo l'attuazione degli investimenti e il godimento dei benefici concessi in tempi rapidi e con minor oneri per l'impresa.

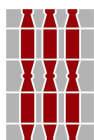
Proprio in relazione ai progetti approvati e per i quali è stato concesso il finanziamento, si registrano una sessantina di situazioni per cui gli imprenditori, pur essendo ammessi ai benefici della legge prima della modifica introdotta dalla l.r. n. 8/2013, non possono ricevere l'erogazione dei finanziamenti assegnati in quanto non riescono a reperire nel mercato adeguata fideiussione. Si propone, quindi, la modifica dell'articolo 4 della l.r. 12/95 con l'aggiunta dei commi 2 *bis* e 2 *ter*: il comma 2 *bis* prevede l'adesione alle nuove modalità di agevolazione modificate con la legge regionale 8/2013 per i soggetti che hanno presentato domanda entro la data del 31 marzo 2013 e che risulteranno ammessi a beneficio entro il 31 dicembre 2013, ai quali, quindi, non è stato ad oggi erogato il finanziamento.

Ciò permette di evitare il permanere di situazioni di stasi non tollerabili in un momento di precarietà economica e sociale come l'attuale e di ampliare le possibilità di finanziamento dei soggetti interessati.

Ampliare la possibilità di ottenere un finanziamento senza garanzia da parte delle nuove imprese comporta un'ulteriore netta semplificazione procedimentale per detti soggetti, oltre che una diminuzione di costi e di tempi a carico delle nuove aziende.

Con il comma 2 *ter* si rinvia ad atto della Giunta regionale l'identificazione delle specifiche modalità relative all'esercizio di opzione da parte dei beneficiari interessati.

In particolare, si sottolinea che l'eventuale adesione all'uno o all'altro regime di cui alla l.r. 12/95, modificata dalla l.r. 8/2013, comporterà l'accettazione delle condizioni connesse a ciascuna di esse, finanche l'eventuale rinuncia di parte del finanziamento



ammesso se si opta per il regime che prevede la mancata presentazione di garanzia, limitata al caso in cui l'anticipazione sia pari o inferiore alla soglia massima ammissibile.

Al comma 2 dell'articolo 4 della legge in oggetto si propone, inoltre, la "correzione" delle soglie minime e massime di investimento ammissibile in relazione alla modalità di agevolazione. Per il finanziamento di cui alla lettera a) del comma 2 dell'articolo citato, quindi anticipazione del 75 per cento dell'investimento ammissibile senza acquisizione di garanzia, si indica l'innalzamento della soglia minima a euro 16.000 e quello della massima a euro 66.666.

Si è optato di innalzare anche la soglia massima di investimento fino a 66.666,67, al fine di ampliare la possibilità di accesso al finanziamento senza necessità di acquisizione di garanzia fino ad un'anticipazione di euro 50.000, in luogo degli attuali 37.500, proprio in considerazione del *credit crunch* che, di fatto, rende impraticabile da parte della neo impresa la ricerca di soggetti bancari o assicurativi in grado di rilasciare tali fidejussioni.

Ne consegue che anche per la seconda modalità di finanziamento prevista alla lettera b) del comma in esame – contributo in conto interessi per investimenti compresi tra euro 50.001 e 130.000 con presentazione di garanzia – si debba operare analoga modifica di innalzamento della soglia minima di investimento minimo ammissibile, in linea con quanto determinato per l'opzione di cui al punto precedente, portandolo da euro 50.001 ad euro 66.667.

Ricordo all'Assemblea che la III Commissione, nella seduta del 27 agosto 2013, ha espresso, a maggioranza dei Consiglieri presenti e votanti, parere favorevole sul testo che si propone, nominando quale Relatore al Consiglio il sottoscritto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi.

Non ho iscritti a parlare. L'atto in esame si compone di due articoli, approvati all'unanimità. Propongo di votare congiuntamente i due articoli.

Pongo, per alzata di mano, in votazione i due articoli.

Il Consiglio vota.

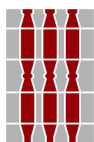
Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Se non ci sono dichiarazioni di voto, si vota la legge nella sua interezza. Proviamo a votare elettronicamente, perché così ci richiedono i tecnici, per verifica.

Prego, Colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.



PRESIDENTE. Si vota la dichiarazione d'urgenza, direi di votarla per alzata di mano, con tutto il rispetto degli Uffici, a cui auguriamo buon lavoro.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Procediamo con l'ultimo atto all'ordine del giorno.

OGGETTO N.5 – RELAZIONE SUL CONSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI PROGRAMMATICI E SULLO STATO QUALITATIVO, QUANTITATIVO ED ECONOMICO DEI SERVIZI EROGATI DALL'A.DI.SU. (AGENZIA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO) - ANNO 2011 - ADEMPIMENTO ALLA CLAUSOLA VALUTATIVA DI CUI ALL'ART. 21 DELLA L.R. 28/03/2006, N. 6 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI – Atti numero: 1231 e 1231 bis

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 450 del 20/05/2013

PRESIDENTE. Relatore unico il collega Buconi.

Prego, Consigliere Buconi (*Intervento fuori microfono del Consigliere Monni: "Si può rinviare?"*) Si tratta di un atto fuori esame, però si può intervenire, ovviamente, anche se non si vota.

Il collega Monni chiede il rinvio dell'atto.

Ha fatto una legittima richiesta, poniamo in votazione il rinvio dell'atto alla prossima seduta.

Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'atto è rinviato alla prossima seduta.

Quindi il Consiglio termina qui, verrà riconvocato per martedì 17 settembre 2013.

La seduta termina alle ore 13.26.